

GUIDA  
DE' FORESTIERI,

*Curiosi di vedere, e d'intendere le cose  
più notabili di Pozzoli, Baja,  
Miseno, Cuma, ed altri luo-  
ghi convicini.*

Ritrovata colla lettura de' buoni  
Scrittori, e colla propria di-  
ligenza dall'Abate  
POMPEO SARNELLI

*E da ANTONIO BULIFON di var-  
ghe figure abbellita,*

---

DEDICATA

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. ALFONSO  
DE CARDENAS  
CONTE DELL'ACERRA,

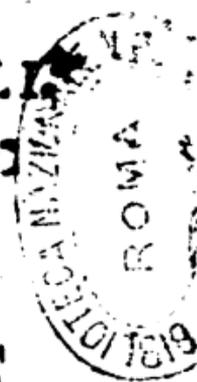
*Terza Impressione.*



IN NAP. MD.CXCI.

---

A SPESE DI ANTONIO BULIFON.  
*Con licenza de' Superiori, e privilegio.*



ALL'ILLUSTRISS. ET ECCELL. SIGNOR  
IL SIGNOR

D. ALFONSO  
DE CARDENAS  
CONTE DELL'ACERRA.

*Primogenito dell'Eccellentiss. Signor Marchese di Laino, Conte Palatino, Principe del S.R. Imperio &c.*



**S**I grande è stata Eccellentiss. Signor mio, la fortuna della presente opera, che non hanno sdegnato i più chiari Principi dell'Europa non solamente ricercarla per compagnia de' loro viaggi; ma

a 3 por-



portarla eziandio fra le  
cose più preziose trovate  
nelle loro pellegrinazio-  
ni. Laonde avvegnacchè  
adorna ella sia dal suo Au-  
tore di tutti quegli arre-  
di, che a comparire alla  
presenza di sì fatti Perso-  
naggi son di bisogno; pu-  
re, dovendola io la terza  
volta far uscire alla luce,  
convenevole m'è parso  
arricchirla di qualche  
nuovo fregio, e singolare.

Suo rarissimo dunque,  
e senza pari fregio, & or-  
namento sarà il nome di

V. Ec-

V. Eccellenza con cui potrà superba, e pomposa farsi avanti a' Regnanti stessi; derivando la sovran nobiltà vostra da SS. Ermenegildo, e Recaredo, Monarchi della Spagna, e luminosissimo splendore della Cattolica Chiesa. Et immortal ricordanza ne serba il vostro Gentilizio Stemma, non per altra cagione portando i Lupi, se non perche Lupi eran' appellati questi due Santi Rè da' seguaci dell' infame Ario. E qual chiarez-

za non farà per arrecarle  
la vostra chiarissima fami-  
glia, se in rammentare i  
suoi fasti subito si faranno  
all'incontro que' due ful-  
mini di guerra, un de' qua-  
li qual novello Ercole,  
purgò, il mondo de' Mo-  
stri, atterrando Manusa  
Re de' Moris; e l'altro chia-  
mato Alfonso, militando  
nella Lusitania diè tal esē-  
pio di valore a quel Con-  
salvo Ferdinando Cordo-  
va, che ad altri, che a lui,  
nō deve il titolo di Gran-  
de? Tralascio l'altro Al-  
fonso,

fonso, figliuol di Ferdinando, e d'Anna Emanuele de' Rè di Castiglia; & li due Ferdinandi, de' quali il primo per le prove fatte contro Mori fù remunerato da Rè Federico, del Marchesato di Laino, e del Contado dell'Acerra, e'l secondo dall'invittiss. Imperador Carlo V. dell'onore di Grande di Spagna: e passo in silenzio tant'altri, che in pace, ed in guerra hanno fatto formontare il vostro nobilissimo legnaggio nelle più

a s alte

alte cimè dell'onore.

Solo l'Eccellentiss. vostro Signor Padre, in cui le virtù, la fortuna, e le grazie, han fatto a gara per adornarlo di tutte le perfezioni, a Principe convenienti, bastante farebbe a farla risplendere fra le più rinomate opere, che fin'hora habbin goduta la luce del mondo: E Voi parimète, Eccel. Giovinetto, che in età così tenera date della vostra Persona tal saggio; che certamente fate credere di dover esser tale,

tale, quale la fama incomparabile de' vostri antepassati vi richiede . Testimonio di ciò ne sono la somma vivacità di spirito, che in Voi oltre l'età riluce ; la prontezza , che mostrate in apprendere le nobili discipline ; e la gentilezza , che adoperate nell' usare da una conveniente gravità, non iscompagnata . E ben simile annunzio v'han fatto in questa Città, quando nelle pubbliche feste per le nozze del gran Monar-

narca delle Spagne Carlo II. fra gli altri Nobili vostri pari, vi faceste vedere sopra generoso destriere sì leggiadra, e maestosamente, ch' eccitaste la maraviglia ne' petti d'ognuno.

Sicchè resta unicamente, che Voi, essercitando quella generosità, che è propria del vostro Real Sangue, di cui chiarissimi indizj in tutte le vostre operazioni si scorgono, non isdegniate accettarla, & in questo gradire l'ossequio

quio dell'animo mio , dal  
quale, come che riguarda  
il vostro merito grandissi-  
mo , sono dolcemente co-  
stretto ad essere in tutti  
i miei giorni

Di V. Eccell,

Divotissimo Servidore  
*Antonio Bulifon.*



ANTONIO BVLIFON

Al curioso Lettore.

**E**cco, che la terza volta esce alla luce la Guida de' Forestieri per Pozzoli, &c. accresciuta, e di notitie, e di figure, perche il curioso, ò Lettore, ò Viandante non abbia, che desiderar di vantaggio. Dar conto dell'O.

*l'Opera non è necessario, essendo notissima a tutta l'Europa. Restami soltanto di avvertire, che l'Opera è indirizzata secondo il cammino, che suole comunemente in questo viaggio tenersi, cioè andando prima per la via di Agnano. Chi lo volesse altrimenti, ricorra all'Indice Abecedario, e se'l facci a suo modo. Vivete felice.*

IM-

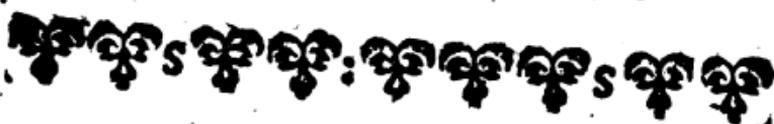


Reimprimatur Neap. 17. Julij  
1687.

SEBASTIANUS PERISSIUS VIC. GEN.



Dom. Antonius Sanfelicius  
Can. Dep.



ECCELLENTISS. SIGNORE.

**G**iuseppe Roselli Stampatore  
supplicando espone a V. E. co-  
me desidera stampare un libro in-  
titolato: *Guida de' Forestieri per Napo-  
li, per Pozzoli, e loro distretti*; ordina-  
ta dall' Abate D. Pompeo Sarnelli.  
Supplica V. E. per le solite Regie li-  
cenze, e l'haverà a grazia, ut Deus.  
Magnificus Blasius Altimarus vi-  
deat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBAL R.

JACCA R. PROVENZALIS R.

Provisum per S. E. Neap. die 18.

Augusti 1684.

Mastellonus.

Ex-

**EXCELLENTISS. DOMINE!**

**A**tentissime legi libellum, cujus  
titulus est: *Guida de' Forestieri*  
*per Napoli, Pozzoli, e loro distretti*  
Abbatis D. Pompeii Sarnellii, & in  
illo nihil reperi contrarium Regiæ  
jurisdictioni, sed est curiosus valdè,  
ideò posse illum imprimi censeo, si  
Excellentiæ Tuæ videbitur, cui pe-  
des deosculor. Kal. Novembris  
MDCLXXXIV.

Excellentiæ Tuæ

Humillimus Servus

*Blasius Altimarus.*

Visa supradiçta relatione Imprima-  
tur, & in publicatione servetur  
Regiæ Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBAL. R.  
JACCA R. PROVENZALIS R.  
Provisum per S. E. Neap. die 15.  
Decembris 1684.

*Maffellonus.*

Reimprimatur.

MOLES R.

TA.

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI.

*Della Grotta, detta di Pozzoli.*

Cap. I. pag. I.

*De' sudatorj, ò fumarole d' Agnanno. Cap. II.* 11.

*Della Grotta del Cane. C. III.* 14.

*Della Solfatarà. Cap. IV.* 20.

*Della Città di Pozzoli. C. V.* 30.

*De' Templi antichi dentro, e fuori la Città. Cap. VI.* 36.

*Dell' Anfiteatro, e delle conserve dell' acque. Cap. VII.* 45.

*Del Porto, ò Molo di Pozzoli, e del Ponte di Caligola. C. VIII.* 48.

*Della Villa di Cicerone, e degli Horti di Cluvio, e di Lentolo.*

Cap. IX. 51.

*Del Monte Gauro, e del Montenuovo. Cap. X.* 53.

*De' Bagni d' Averno, e di Triper-*

- pergola. Cap. XI. 63.  
 Del Lago Lucrino, e del Porto  
 Giulio. Cap. XII. 65.  
 Del Lago Averno, e della Fossa  
 di Nerone. Cap. XIII. 68.  
 Della Grotta della Sibilla, e della  
 Palude Acherusia. C. XIV. 71.  
 Della Città di Baja, e de' Bagni,  
 che nel suo seno si trovano.  
 Cap. XV. 74.  
 Sudatorio di Tritoli. C. XVI. 77.  
 Degli altri Bagni del seno di  
 Baja. Cap. XVII. 85.  
 Del Tempio d'Ercole, del Sepolcro  
 d'Agrippina, e de' Templi di  
 Venere, e di Diana, e del Circo,  
 detto da' paesani Mercato di  
 Sabato, e delle Peschiere d'Or-  
 tensio. Cap. XVIII. 94.  
 Delle Ville di Mario, di Pompeo,  
 di Cesare, e di Pisone, di Lo-  
 mizia, di Mammea, e delle pi-  
 scine di Domiziano Imperado-  
 re, e di Lucullo. Cap. XIX. 97.  
 Let

- Del Promontorio di Miseno, e della Grotta Traconaria. Cap. XX. 100.*
- Della Piscina mirabile, e delle cento Camerelle. Cap. XXI. 103.*
- Del Porto di Miseno, e della Villa di Servilio Vaccia. Cap. XXII. 107.*
- Dell' antichissima Città di Cuma, e dell' Arco Felice C. XXIII. 109.*
- Della Città di Linterno, hoggi chiamata Patria. Cap. XXIV. 119.*
- Del Mōte Olibano, e d'alcuni Bagni, che sono appresso al lido del mare, facendosi ritorno da Pozzoli. Cap. XXV. 120.*
- Di Nisita. Cap. XXVI. 124.*
- Regole utilissime, e necessarie, per que', che prendono i bagni in Pozzoli, ò altrove. Colla descrizione Elegiaca de' bagni Pozzolani. 126.*

# ANTONIO BVLIFON

Al curioso Lettore.

**S**E bene è costumanza, dagli Scrittòri non mai interrotta, di spiegare la lor mente, prima d'imprendere a trattare qualsivoglia materia; tuttavia, essendo in fine il presente libro, ed havendo io ricercato l'Autore della prefazione a' Lettori; mi rispose, non essere ciò necessario, anzi p.ù tosto soverchio, perche sarebbe voler tratteneve il Forestiero con vani discorsi, quando quegli, stando sù le spese, vuol'accelerare l'incominciato cammino. E, replicando io, esser ciò convenevole, per lo decoro del libro, egli così soggiuse: Ed à che fine debbo io premettere questo discorso?

Forse per dimostrare lo scopo dell'Opra? Ma basta leggere il titolo del libro, per haverlo toccato con mani, non che veduto.

O pure per esser lodato della mia fatica? Ma voi sapete, che, non essendo questa fatica d'ingegno, poca lode ne può risultare all'Autore; anzi è una

b

ta

tale faccenda, che bene spesso ne riporta biasimo, perciocchè trattandosi di cose di fatto, e che ciascuno le dee vedere, può avvenire, che essendo hoggi Napoli santamente applicata all'ornamento delle Chiese, di facile quello, che io giorni sono vidi in un sito, dimani si metta in un' altro, ovvero si tolga affatto; e così chi legge habbia ragion di dire, che lo Scrittore sognava. Lo stesso dico delle costumanze particolari, che parimente si van mutando, secondo che meglio insegna la esperienza.

O volete forse, che io premetta la prefazione, per cattuare la benevolenza? ma ciò si ottiene co' beneficj, non colle belle parole: oltre à che, sapete, che io hò fatto questa opera, per soddisfare alle vostre istanze, quando ella non mi passava ne men per lo pensiero, ed era attualmente applicato in cose di maggiore importanza. Volete forse, che io prescrivessi l'uso, e la pratica del libro? Ma mi pare di haverlo ordinato in maniera, che di vantaggio non vi si richiegga. E se ad altri altrimenti piacesse; ricorra all'indice abecedario, e sel metta insieme come vuole.

For-

**Forse esaggerar debbò l'utile della materia? - Ciò vede chi sà non esservi altra guida che questa, la qual'è pure ad-  
dottrinata da quanti delle cose di Napoli hanno scritto: cosa, che si vede dall'Opera stessa.**

**Scuserò forse la forma, e lo stile? Ma questa è una materia, che non ricerca  
abbellimenti; e se le può scrivere sù la fronte quel verso di Manilio: Ornati res  
ipsa vetat, contenta doceri.**

**Che dunque? hò da predicare il mio studio, e la mia fatica? Eccolo in poche parole: Non hò fatto altro, che un compendio di quanto hanno lasciato scritto l'accuratissimo Engenio, l'eruditissimo Carlo de Leillis, il diligentissimo Mormile, ed altri Storici Napoletani, aggiuntevi alcune cose da me ricercate, perche essi non iscrissero, che de'lor tempi, ed i due primi delle cose alle sole Chiese appartenenti; mi è giovato anche l'applicazione havuta nella ristampa del Summonte; se bene circa l'origine di Napoli, son di parere da lui diverso: essendo questa cosa di studio, e dove può giuocare l'ingegno.**

**Debbo forse implorare il patrocinio  
b 2 del**

del Lettore , contro a' maledici , e susurroni , e contro à coloro , che voglion parer più degli altri colle calogne ? Di gente di questa farina , nè men per le altre mie opere di maggior rilievo , mi son preso fastidio; hor pensate se possa, ò debba prendermelo per questa? Tanto più , che non posso dire à chichesia con Martiale: Carpere, vel noli nostra, vel ede tua : essendo questa una faccenda , che ciascuno , che ne vada cercando le notizie, può farla, tanto migliore, quanto più vi si affatica; anzi, à dir vero, è mestiere questo più da sfacendati, e di mediocrissimo talento , che da applicato agli studj più gravi , e da tutt'huomo ; basta , che habbia qualche poco di stile , e che non metta le cose alla peggio.

E finalmente io non intendo di preoccupare obbiezione di chi che sia , perche non curo di que' Lettori, Qui velint cōtentionibus deservire , & clarescere inimicitijs , come disse l'Eminentissimo Bona in proposito simigliantiss. Dovrei solamente accennare , che dove io scrivo, nostro Napoletano, nostro Cōpatriota, &c. fauello in questa guisa , perche se bene non son nato in Napoli , ma

*in Polignano, antichiss. Città del Regno; hò però dalla mia fanciullezza contratto il domicilio in Napoli, come appare dal privilegio di Napoletano, registrato nella Curia Arcivescovale di questa nostra Città; ma perchè ciò è notissimo, il tralascio.*

*Tali furono le ragioni apportatemi dall' Autore, per le quali egli non volle farvi prefazione. Ma io con haverle rapportato, credo di haverla fatta pur troppo lunga; onde altro non soggiungo, se non che per vostro beneficio hò procurato, che s'impiegasse à quest' Opra una penna delle migliori; ed hò parimente fatto incidere in Rame, senza guardare à spesa, le vere figure delle cose più notabili, colle loro scale, per saperne la certa grandezza, ed inoltre l'altro Libro, della Guida de' Forastieri, curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzuolo, Baja, Misseno, Cuma, &c. che successivamente uscì dal Torchio: Opera dello stesso Autore, il quale si è dichiarato non intendere di scrivere Storia compiuta, ma solamente di andare accennando le cose più insigni, e di maggiore riflessione; siccome nel rappor-*

are gli Epitafi, e le Iscrizioni, hà toccato solamente quelle, che gli son parute più notabili; che è quanto appartiene a chi fa la Guida, e quanto altresì debbo io accennarvi. E perche questo è libro di Notizie, mi farò lecito quì di soggiugnere un Catalogo di tutte le opere dell'Autore, havuto da un' Amico; perciocchè l'Autore stesso non hà mai voluto darmene contezza.



CA.

# CATALOGO

De' libri composti, e dati alle Stampe

*Dall' Ill. & Reverendiss. Signor*

**POMPEO SARNELLI**

Vescovo di Bisceglia.

*Lettere Humane.*

**N**ICCOLÒ Toppi, Patrizio di Chieti, nella sua Biblioteca Napoletana stamp. in Napoli del 1678. asserisce haver veduto scritto da Pompeo Sarnelli tutto il corso delle lettere humane, cioè Grammatica, Poetica, Rettorica. Della Grammatica, divisa in nove libri, due se ne leggono dati alle stampe.

A. Uno è il *Donato Rinnovato, con i versi di Catone in altrettanti versi Italiani trasportati*. In Napoli per Novello de Bonis 1675. in dodici.

B. L'altro è *L'Ordinario Grammaticale*, per traslatate di latino in volgare

b 4

gare

gare Italiano tanto la prosa , quanto ogni sorte di verso, colla spiegazione delle figure tutte, le quali egli dimostra esser tutti Grecismi , provandolo co'testi greci. In Napoli presso Antonio Bulifon 1677. in dodeci.

C. Hà scritto i Rudimenti della lingua Greca, colla difesa della Pronuncia de' moderni Greci ; onde si è cavato *L' Alfabeto Greco*, stampato in Roma presso il Mascardi 1675. in dodici rapportato nel Giornale de' Letterati.

D. Scrisse, essendo fanciullo , un Poemetto in ottava rima , intitolato *S. Anna*, che poi fù stampata da Girolamo Fasulo del 1668. in 16.

E. Hà scritto ( soggiugne il Toppi sudetto) molti versi latini di vario metro, come Epigrammi, Ode , Elegie , ed un Panegirico di S. Vito in versi esametri, alcuni delli quali sono rapportati da Muzio Febonio nella Storia de' Marsi lib. 1. c. 2. e lib. 2. c. 1. va stampata la sua *Parafrasi de' sette Salmi Penitenziali* in verso elegiaco , in Napoli presso Girolamo Fasulo 1672. in 4. Oltre à che ( seguita il Top-

Toppi) si potrebbe fare un Tomo delle Dedicatorie, Prefazioni, Difese, Ode, Epigrammi, Canzoni, Sonetti, e Vite degli Autori stampate ne' loro libri.

*Varia erudizione.*

F. Hà tradotto dal Francese, ed illustrato con nuovi, e curiosi Episodii *Gli Avvenimenti di Fortunato*, divisi in due libri, l'uno de' quali ne insegna la Commedia, e l'altro la Tragedia, e v'è sotto il nome Anagrammatico di *Masillo Reppone*, stampato in Nap. presso Antonio Bulifon del 1676. in dodici. *E ristampato in Bologna*, presso il Riccardini. In questo libro è citato un'altro suo volume intitolato: *la Metamorfofi del Bue humano*.

G. *Posilicheata di Masillo Reppone*, cioè trattenimento, ed honesta ricreazione in Paasilipo, scritto in lingua Napoletana, e stampato in Napoli presso Giuseppe Roselli del 1684. in dodici.

H. Hà tradotto, ed illustrato la *Chirofisonomia di Giovan-Battista della Porta*, lasciata dall'Autore postu-

b 5 ma,

ma ; ed informe in lingua latina. Stamp. in Napoli , presso Antonio Bulifon del 1677. in 4. ed in 12. ove si legge la vita del detto Porta, scritta dal medesimo Sarnelli , che parimente hà corretto la di lui *Magia Naturale* , in lingua volgare Italiana.

I. *Il Filo d'Arianna*; Commentarj intorno ad un'Epigramma, che hoggi si legge al destro lato della Porta grande della Chiesa di S. Domenico, detto il Maggiore: contro alla cisterna scoperta del P. M. Fr. Cipriano di Gregorio; detto *Filo d'Arianna*, fù stamp. in Napoli presso Luc'Antonio di Fusco del 1672. in quarto, rapportato dal celebratissimo Conte Carlo Cesare Malvasia , honore delle Accademie famosissime di Bologna nel suo eruditissimo trattato sopra quell'antica , e disputata lapida *Aelia, Lelia Crispis* : in cui del Sarnelli così dice : *Ingenii acumine nulli secundus Pompejus Sarnellius Neapolitanus, &c. fol. 13.*

K. *Bestiarum scola , ad homines eruditos ab ipsa rerum natura providè instituta.*

*stituta , & ab Aesopo Primnellio ( nome Anagrammatico ) decem , & centum lectionibus explicata . Cæsenæ apud Petrum Paulum Receputum , Episcopalem Typographum . 1680. in dodici.*

*L. Antichità di Pozzuolo di Ferrante Loffredo, colle note del Sarnelli, ed altri aggiuntamenti del medesimo, Stamp. in Nap, presso Luc' Antonio di Fusco del 1675. in 4. ed aggiunta alla Storia del Summonte , ristampata per opera dello stesso Sarnelli.*

*M. Guida de' Forastieri , curiosi di vedere , ed intendere le cose più notabili della Real Città di Napoli , e del suo amenissimo distretto, stampato in Nap. presso Giuseppe Roselli del 1685. in dodici, ristampata dal medesimo nel 1692.*

*N. Guida de' Forastieri , curiosi di vedere , e considerare le cose notabili di Pozzuolo, Baja, Miseno, Cuma, &c. in Napoli presso Giuseppe Roselli 1685. e di nuovo ristampata dal medesimo 1692.*

*O. Vita del P. D. Giovan-Niccolò*

b 6

Bol-

**Boldoni Barnabita** , scritta dal Sarnelli , ed aggiunta al di lui quaresimale intitolato *Il Cielo in terra* dal medesimo Sarnelli dato alle stampe in Napoli per Giacinto Passaro del 1677. in quarto. E stata molto stimata dagli eruditi *La Lettera a' Lettori*, da lui premeffa al celebre Poema del dottissimo Camillo de Notariis intitolato: *Costantino il grande*. Dovedal sudetto Poeta in una Galleria è collocato tra' Letterati del nostro secolo, con questo tetraffico della strofa 42.

Del Canto 36.

**Pompeo Sarnelli** è poi : *le glorie antiche*  
*D'un Clero illustrerà ne' suoi volumi ,*  
*E di molti Scrittori a l' auree carte*  
*Darà splendor la sua prudèza, e l' arte*  
*Storia Sagra.*

P. Negli accennati versi il Poeta annuncia i trè Tomi dati poscia alle stampe da Pompeo Sarnelli , sotto il titolo: *Specchio del Clero Secolare*. Nel primo Tomo, dalla prima Tonfura inclusivè , v'è discorrendo co' moralisti di ciascuno di detti Ordini, e dopò distintamente vi aggiugne le Vite de'

de'Santi Cherici Secolari, che furono illustri in essi.

Q. Nel secondo Tomo discorre dell'Ordine Presbiterale cō tre trattati particolari ; alli quali soggiugne le Vite de'Santi Preti Secolari.

R. A questo vâ aggiunta la Vita di S. Vito Martire Protettore della Città di Polignano colla Storia della medesima Città , Patria dell'Autore .

S. Nel Terzo Tomo vâ tessendo gli Elogj de' Preti illustri per la bontà della vita . Tutti e quattro stampati in Napoli presso Antonio Bulifon del 1679, in quarto.

Di quest'opera così scrive il dottissimo Ignazio de Vives nella Vita del P. Francesco Caracciolo , che hà egregiamente descritta, lib.3. cap. 10. Del nostro P. Francesco Caracciolo fà altresì degna commemorazione l'eruditissimo D. Pompeo Sarnelli, Scrittore elettissimo de'nostri tempi nella terza parte del suo *Specchio del Clero Secolare* , che con applauso universale hà dato alle stampe in Napoli nel 1679. Prese in mano la penna, per lascia-

sciare al mondo una testimonianza della sua faconda erudizione, &c.

T. *Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini*, colle notizie storiche di molte notabili cose ne' loro tempi avvenute, tanto nella vecchia, e nuova Siponto, quanto in altri luoghi della Puglia. In Manfredonia 1680. in 4.

V. *Ritratto di S. Pompeo, Vescovo di Pavia*, con due altre vite à modo d' Elogj, cioè di S. Luca, e di S. Vito, tutti e trè Nomi, che riportò l'Autore dal Sagro Lavacro. In Cesena 1682. presso il Riceputi in 12.

X. *La Statua di ferro di S. Martiniano M. Apostolo della Mauritania interiore*. In Cesena presso Pietro Paolo Riceputi del 1683. in 8. Lodata dal Reverendissimo P. M. Fr. Angelo Giuliani già Inquisitore di Genova, heggi Teologo dell' Eminentiss. Cardinal Altieri, con quel breve insieme, e grande elogio, che leggesi presso Cic. in Brut. *Vt Phidiasignum simul ostensum, & probauem est.*

*Materie Canoniche.*

Y. *Lettere Ecclesiastiche*, Stampate in

te in Napoli nel 1686. in 4. presso Antonio Bulifon.

Z. *Il Clero Secolare nel suo splendore, ovvero della vita comune del Clero Secolare*, in 4. in Roma nel presente anno 1688.

### *Ascetici.*

Aa. *Scuola dell' Anima*, eretta nel sagrosanto Sacrificio della Messa, ne' cui sagri Ornamenti, Ministri, parole, e cerimonie vivamente si rappresenta l'Incarnazione, Vita, Passione, Morte, Resurrezione, ed Ascensione al Cielo di Giesù Christo unico nostro Maestro. In Cesena presso il Riceputi del 1682. in 12.

### *Rituali.*

Bb. *Commentarj intorno al Rito della S. Messa*, per que' Sacerdoti, che privatamente la celebrano, scritti dall' Abate Pompeo Sarnelli, Dottor delle Leggi, e della Sagra Teologia, Protonotario Apostolico. Stampato in Venezia del 1684. in 12. presso Andrea Poletti. Ristampata in Napoli per Antonio Bulifon 1686. in 24.

Cc. *Antica Basilicografia*, in cui si delineano, e descrivono le Prime Chie-

Chiese de' Christiani , con trattare  
degli antichi Riti , che nelle Sagro-  
sante Basiliche si praticavano. Ope-  
ra utilissima agli studiosi degli anti-  
chi Padri , de' Sagri Canoni , e della  
Storia Ecclesiastica . Stampata in  
Napoli nel 1686. in 4. presso Antonio  
Bulifon.

Dd. Memorie Cronologiche de'  
Vescovi, ed Arcivescovi della S. Chie-  
sa di Benevento, colla serie de' Duchi,  
e Principi Longobardi della stessa  
Città. Stampata in Napoli nel 1691.  
in 4. presso Giuseppe Roselli.

---

EMINENTISS. SIGNORE.

**A**ntonio Bulifon supplicando  
espone all'Emin.V. come desi-  
dera stampare un Libro intitolato :  
*Guidado Forastieri curiosi di vedere le  
cose più notabili della Real Città di Na-  
poli, e del suo amenissimo distretto, com-  
posto dal Signor Abate Pompeo Sarnel-  
li, e la supplica per le solite licenze, e  
l'haverà à gratia, ut Deus.*

In Congreg. habita coram Eminē-  
tiss. Domino Cardinali Caracciolo  
Archiep. Neap. sub 14. Augusti 1684.  
fuit

fuit dictum, quod D. Canon. Sanfelicius, videat, & in scriptis referat eisdem Congregationi.

S. MENATTVS VIC. GEN.

*Octavius Caracciolus S. I.*

*Tb. Eminentiss.*

EMINENTISS. DOMINE.

**I** Terum, ac iterum prelo innotescit D. Pompejus Sarnellius V. I. S. T. D., ac Protonotarius Apostolicus, mox demum Topographi facie decoratus, ne viro eruditissimo tot illustrium operum conscriptori insignis hæc nomenclatura deesset; Elaborare sanè complures, sed hæctenus eorum studia novitatis accessu perire: mox præsens opusculum, cujus titulus: *Guida de Forestieri, &c.* nostro tempore opportunius, vel nova, vel omissa lætius enarrabit, quod ut dignissimum publicæ luci tradendum, censeo, si E. T. sapientissimum aderit comprobandi iudicium. E propriis ædibus die 15. Octobris 1684.

E. T. Reverendiss.

Addictissimus Servus

*D. Antonius Sanfelicius Metrop.*

*Eccles. Neap. Canonic. libr. cens.*

In

In Congregatione habita coram  
Eminentiss. Domino Cardinali Ca-  
racciolo Archiep. Neap. sub die 18.  
Octobris 1684. fuit dictum, quod  
stante supradicta relatione, Impr.

S. MENATTVS VIC. GEN.

*Octavius Caracciolus S.I.Th.Em.*

---

ECCELLENTISS. SIGNORE.

**A**ntonio Bulifon supplicando es-  
pone à V. E. come desidera  
stampare un libro intitolato: *Guida  
de' Forestieri per Napoli, Pozzuoli, e loro  
distretti*, ordinata dall' Abate D. Pom-  
peo Sarnelli - Supplica V. E. per le  
solite Regie licenze, e l'havera a gra-  
tia, ut Deus.

Magnificus Blasius Altimarius vi-  
deat & in scriptis referat.

CARRILLO Reg. SORIA Reg.  
MIROBALLUS Reg. JACCA Reg.  
PROVENZALIS Rg.

Prov. per S. E. Neap. die 18. Aug. 1684  
*Mastellonus.*

EXCELLENTISS. DOMINE.

**A**tentissimè legi libellum, cujus  
titulus est : *Guida de' Forestieri  
per Napoli, Pozzuoli, e loro distretti*,  
Aba;

Abatis D. Pompeii Sarnelli; & in  
illo nihil reperi contrarium Regiæ  
jurisdictioni, sed curiosus valde, ideo  
posse illum imprimi, censeo, si Excel-  
lentiæ Tuæ videbitur, cui pedes deo-  
scolor. Kal. Novemb. MDCLXXXIV.

Excellentiæ Tuæ

Humillimus Servus.

*Blasius Altimirus.*

Visa suprascripta relatione Impri-  
matur, & in publicatione servetur  
Regia Pragmatica.

CARRILLO Reg. SORIA Reg.

MIROBALLUS Reg. JACCA Reg.

PROVENZALIS Reg.

Provisum per S. E. Neap. die 15;

Decembris 1684.

*Mastellonus.*



**P R I V I L E G I O.**

**CAROLVS DEI GRATIA REX.**

**DON GASPAR DE HARO, ET GUSMAN**  
*Marchio Carpii, Dux Montorii, Comes*  
*Dux de Olivares, Comes etiam Moren-*  
*tis, Marchio Helicis, Dominus Status*  
*del*

*del Sorbas, Caſtri Sancti Andreæ de Car-*  
*bonara, ſeptem Villarum de las Pedra-*  
*ches, la Conquiſta, & Lueches, Cuſtoſque*  
*perpetuus Regiarum Arcium, & Tur-*  
*rium Civitatis Cordubeniſis, Equiſonus*  
*major, & perpetuus Regiorum Stabu-*  
*lorum, Arceſſor major perpetuus ejuſ-*  
*dem Civitatis, ejuſque Sanctæ Inquiſi-*  
*tionis, Præſectus perpetuus Regiarum*  
*Arcium, & Nabalium Civitatis Hiſpa-*  
*lenſis, Præſectus perpetuus Caſtri, Præ-*  
*ſidiiſque Civitatis de Moreçar, Magnus*  
*Cancellarius, Regiſtratorque perpetuus*  
*Indiarum, Commendatarius major Or-*  
*dinis de Alcantara, Cuſtos Regiorum*  
*Situum Pardi, Sarſuela, & Baſayn,*  
*Procer Cubicularius Regiæ Camerae ſuæ*  
*Majeſtatis, & Venator major, Conſilia-*  
*rius Regii Conſilii Status, & Belli, & in*  
*preſenti Regno Vicerex, Locumtenens,*  
*& Capitaneus Generalis, &c. Mag. Viro*  
*Antonio Bulifon Regio ſideli Dilecto*  
*gratiam regiam, & bonam voluntatem.*  
*Nuper ex veſtri parte fuit nobis præſen-*  
*tatum inſcripſum memoriale tenoris*  
*ſequentis v3. Excellentiſſimo Signore.*  
*Antonio Bulifon Libraro di V. E. ſuppli-*  
*cando l'eſpone, come con grandi diligen-*  
*ze,*

ꝛc.

ze, e fatiche hà fatto comporre, e stampare diversi libri, come dalla nota qui sotto, e fra gli altri, due Guide de Forestieri curiosi di vedere Napoli, Pozzuoli, e loro vicinanze, scritte dall' Abbate Pompeo Sarnelli, le quali have adornato con diverse belle figure di rame, come la Città di Napoli, la carta di Pozzuoli, e l'altre cose più notabili di Pozzuoli, il Palazzo Regio, gli Studii publici, la Guglia di S. Gennaro, e di S. Domenico, l'Altare de Filomarini, l'Affacciata di S. Paolo, il Sepolcro di Sannazzaro, le Fontane principali, e molte altre, tutte con gran diligenza intagliate, e come che i sopradetti disegni, & intagli sarebbe facile ad altri di copiar con meno spesa, e danno notabile del supplicante, quale sarebbe privo della mercede, che merita per tante diligenze spese, e fatiche, che hà fatte con molto decoro di questa patria, publicando per tutto l'universo per congiuntura de' Forestieri le cose più maravigliose di questi Paesi. Perciò supplica V. E. concederli Privilegio, che per venti anni nissuno possa stampare, nè introdurre in Regno alcuni delli sotto notati libri, e le figure, sotto

to le pene, che parerà à V. E. applicabile  
la metà al supplicante, e l'altra metà al  
Regio Fisco, ut Deus. Li libri per li qua-  
li si supplica sono v3. Guida de Forestie-  
ri per Napoli, Pozzuoli, e loro vicinan-  
ze con la Città di Napoli, & altre figu-  
re in quella impresse, Argutie d'huomi-  
ni Illustri, ò vero Scienza d'huomini Il-  
lustri, tradotto dal francese da Antonio  
Bulifon, Viaggi del Cavalier Patini, Po-  
siletheata di Masillo Reppone, Maneggio  
dell'Armi con figure, & nova raccolta  
di Lettere Memorabili. Quo tenore præ-  
serti memorialis per nos viso, confide-  
rantes dictos libros, maximam utilita-  
tem offerre, vestris propterea supplica-  
tionibus inclinari, tenore præsentium  
de certa nostra scientia, cum deliberatio-  
ne, & assistentia Regii Collateralis Con-  
silio apud nos assistentis statuimus. quod  
nemini liceat per annos decem à die da-  
te præsentium in antea decurrendos su-  
pradietos libros, ut supra expressos im-  
primere, nec ullatenus imprimi facere in  
hoc Regno, nec alibi impressos in Regnum  
ipsum immittere, ne immixtos vendere,  
nec tenere absque speciali permissione, &  
vestra licentia, vel vestrorum heredum,  
&

✓ & successorum dicto tempore perduran-  
te, & si aliqui contra vestram ordina-  
tionem facere, vel attendere presumpse-  
rint, ipso facto, ipsoque jure, incurrant,  
& incurrere intelligantur in pœnam un-  
ciarum quinquaginta, vobis, vel vestris  
heredibus, & successoribus pro medietate,  
& pro alia medietate Regio Filco ap-  
plicanda, & opera taliter impressa, aut  
quomodolibet ex qualibet parte in hoc  
Regno immissa devolvantur, & sint ve-  
stra, vel vestrorum heredum, & succes-  
sorum; mandantes propterea per presen-  
tes omnibus, & singulis Officialibus, &  
subditis Regis majoribus, & minoribus,  
quocumque nomine nuncupatis titulo,  
officio, authoritate, potestate, & jurisdic-  
tione fungentibus, ad quos, seu quem  
presentes pervenerint, vel fuerint quo-  
modolibet presentata unicuique in sua  
jurisdictione, quod vobis, vel aliis legiti-  
mis personis ex vestri parte, prestent, &  
prestari faciant omne auxilium, consi-  
lium, & favorem necessarium, & oppor-  
tunum super consequentia dictæ pœnæ  
pecuniariæ, ac dictorum operum impres-  
sorum, in casibus predictis vobis devolu-  
torum, adeo quod de prædictis ad nos re-  
cursum

*cursum habere vobis necesse non sit, & si secus factum fuerit statim incurrant in iram, & indignationem nostram, ac pœnam ducatorum mille. In quorum fidem hoc presens privilegium fieri fecimus magno prefate Majestatis Sigillo pendenti munitum. Datum Neapoli in Regio Palatio die 12. mensis Maii millesimo sexcentesimo octuagesimo quinto.*

*D. HASPAR DE HARO, Y GUSMAN.*

*V. Carrillo Reg. V. Soria Reg.*

*V. Mirollus Reg.*

*V. Provenzalis Reg.*

*Mastellonus.*

*Solvat tt. duodecim*

*Imperatus per Tax.*

*In Privilegiorum 14. fol. 174.*

*Criscolus,*

*Solvat duc. quinque*

*De Januario.*

BIBLIOTECA  
ROMA  
16

# G U I D A

## DE' FORESTIERI,

*Curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili di Pozzoli, Baja, Miseno, Cuma, e d'altri luoghi convicini.*

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrittori, e colla propria diligenza dall'Abate

POMPEO SARNELLI.

E da ANTONIO BULIFON di varie figure abbellita.

---

*Della Grotta, detta di Pozzoli.*

C A P. I.



Imandasi questa Grotta di Pozzoli, come quella, che fù fatta per andar più commodamente a quella Città, senza impegnarsi col mare, ò pure senza ascendere il monte. Autore del cavamento di questo monte fù un tal

A

Coc-



Coccejo huomo illustre, e ricchissimo; non si sa però s'egli fosse stato ò M. Coccejo Avo dell'Imperadore, Nerva, ò altri; perche gli Scrittori, che'l citano, non han lasciato a' posterì questa ricordanza. Lorenzo Schradero nel suo libro intitolato *Monumenta Italiae*, fol. 252. dice, che questa Grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Coccejo da centomila huomini. Pietro Razzani Panormitano afferma essere stata opera di Coccejo. Paolo Giovio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna vuole anche il medesimo; lo stesso conchiude Leandro Alberti; tanto afferma parimente Francesco Lombardo nella sua opera de' miracoli di Pozzoli; ma niuno dice, chi questi si fosse.

Gio: Villani nella Cronica di Napoli al c.30. del lib.1. disse, che questa grotta fosse opera di Virgilio; il che diede motivo al volgo di tenere, che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta avesse, il che vien confutato dal celebre Francesco

scio Petrarca, cui havendo una volta dimandato il Rè Roberto, mentre che passavano per la detta grotta, se questa opinione del volgo haveva fondamento veruno, egli rispose: Non hò mai letto, che Virgilio sia stato m̃ago; e quelle, che veggio intorno, sono vestigia di ferro, non orme di diavoli.

Il Tarcagnota nelle lodi di Napoli volendo accordare l'opinione colla storia dice, che l'Imperadore Ottavio figliuolo d'Accia, havendo creato Duca di Napoli Marcello suo Nipote, vi costituì eziandio Console Virgilio Poeta Mantovano, al cui tempo dice essere stata fatta detta Grotta, e che Coccejo fosse un Romano Architetto dell'opera.

Qual fosse questa grotta a tempo di Seneca, ne fà egli menzione nell' ep. 58. del suo 8. libro. Fù Seneca negli ultimi anni d' Augusto, e visse fino a' 66. di Christo. Or dice egli così: essendo io partito da Baja per venire in Napoli, ed havendo passato un gran loto di strada, quasi che

un'altra volta navigaffi per mare giunfi in questa grotta, ove sentij un gran caldo, nè vidi cosa più lunga, nè più fastidiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci; di modo che non essendovi spiracolo alcuno, caminaua per le stesse tenebre, per le quali si sarebbe camminato se fosse stata lutida; perche ogni oscurità sarebbe stata cagionata dalla molta polvere.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piacevole, lunga un miglio, ed ampia così, che due carra incontrandosi possono comodamente passare. Fù ella ampliata dal Rè Alfonso Primo di Aragona; e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperador Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e selicato il suo piano.

Nel monte appresso all'entrar della grotta a man sinistra è il picciol Tempio, ò Sepolcro del gran Poeta Virgilio, la cui descrizione habbiam fatto nel terzo libro delle cose più notabili di Napoli.

Han.

## DE' FORESTIERI

Hanno errato quei , e'hanno lasciato scritto essere il Sepolcro di Virgilio uscendo dalla grotta per andare a Pozzoli.

Prima d' entrar alla grotta eggesi la seguente iscrizione ne' marmi per ciò eretti a man sinistra di chi entra :

*Quisquis es sive indigena, sive advena,  
sive convena, ne insolitus praterendo  
horribile hoc antrum, in phlegraeis Cam-  
panis campis naturæ obrigescas porten-  
tis, vel humanæ temeritatis obstupescas  
prodigiis, siste gradum, lege; nam stupori,  
& admirationi assuesces. Neapolitanâ, et  
Puteolanâ, ac Bajana telluris Balnea,  
ad morbos fere omnes profligandos ex-  
perta, apud omnes olim gentes, apud  
omnes ætates celeberrima, hominû incu-  
ria, medicorû invidia, temporis injuria,  
incendiorum eruptione dispersa confusa,  
diruta, obrutaque hætenus adeò stetero,  
ut vix eorum unius, aut alterius incertis  
superessent vestigia. Nunc Carolo II. Au-  
striaco regnante, Petri Antonii Arago-  
ni Regni Proregis vigilantia, charitas,  
providètia, pietas, investigavit, distinxit,*

reparavit, restituit, siste adhuc paulisper,  
 & substrati lapidis in litteras intueri,  
 balneorum enim loca, nomina, & virtu-  
 tes habebis, ac latior abibis. P.P.A.D.  
 M. DC. LXIIX.

Hic Balneorum citrà Puteolos nomi-  
 na, loca, & virtutes habentur, cætera,  
 quæ desiderantur in volumine Thermo-  
 logiæ Aragoniæ a Sebastiano Bartolo  
 Philiatro operis in omnibus directore  
 elucubrato, & Neapoli impresso eodem  
 anno 1668. diffusè legi possunt.

Primum est Balneum siccum; seu su-  
 datorium S. Germani in argine lacus  
 Agnani, hujus usu humorum abundan-  
 tia evacuatur, corpora gravèdine exo-  
 nerantur, ilia sanantur, vulnera profun-  
 da desiccantur, podagrîci, hydropici, &  
 gallici multum juvantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod  
 invenies, si a sudatorio Agnani post ra-  
 dices montis Spini ad sinistram ultrà  
 procedas. Versus albos, & aridos mon-  
 tes ejus aqua caput mundat, oculos acuit,  
 uterum purgat, & ulcera, splenem cu-  
 rat, & hepar.

Tertium est Balneum Astruni, quod

invenitur, dum in planum *Astrupi* descenditur a dextra prope primum lacum, ejus aqua cerebrum firmat, laesis oculis subvenit, gingivas stringit, dentes roborat, fauces exiccat, raucos ex rheumate curat, vocem clarificat, pectus lenit, vulvam elevat, appetitum incitat, & stomacho fastidium, & è membris pigritiam tollit, omneque rheumatis genus exiccat.

Quartum Balneum est foris *Cryptæ*, quod invenies prope mare, dum post exitum hujus *Cryptæ* per radices montis *Pausilipi* procedas; tumulus antiquus ibi a terra eminet, in quo puteus est potabilis aquæ, quæ pota ignitos artus refrigerat, exiccata a febribus membra rigat, pulmonem laesum, jecur, & pectus sanat, stomachum roborat, tussi, & agræ cuti medetur; nocet tamen hydropicis.

Quintum Balneum est *Juncaræ*, quod invenies, dum regia via, qua itur *Puteolos*, ad maris litus pertingis, ibi a dextris est aquæ lavacrum, quod mentem lætificat, gaudia fovet, tollit suspiria, Venerem provocat, & ad eum fortes efficit, renis reficit, stomacho prodest, &

*lasis lumbis , vires jecoris reparat , corpus pinguescit , febres erraticas exterminat , & providet , ne cutis extenuetur .*

*Sextum est Balneum Plage , sive balneolum , 400. passus post Juncaram , a dextra eiusdem viæ ; ejus aqua caput , stomachum , renes , & cætera membra recreat , fugat nebulam oculorum , consumptos . & debiles reficit , materiam quartanæ , continuæ , & quotidiane , destruit , a doloribus ex quocunque morbo , vel febre procedentibus liberat . Hanc aquam adè salubrem experiebantur Neapolitani , ut ibi crederent esse Deum .*

*Septimum est Balneum petræ , quod trans balneolum post 20. passus in eadè via a sinistra invenies in litore . Hujus aquæ lavatio scabiem mundat , petram frangit , urinam provocat , renes abstergit , educit arenulas , caput a doloribus liberat , detergit ab oculis maculam , auditum auribus præstat , & sonitum removet , cordi , & thoraci medetur . Hujus aquæ potus calidus ventrem lenit , & arenarum generationem extinguit .*

*Octavum est Balneum Calaturæ ,  
quod*

DE' FORESTIARI.

3

quod trans balneum petrae post 20. passus a dextra invenies. Hujus unda faciem tergit, morphaeam, & turpes notas removet, cor letificat, mentem firmat, stomachum roborat, crapulas praeteritas digerit, appetitum promovet, tussim abigit, pulmone levamen praestat, providetque ne phthisis ex tussi parata procedat.

Nonum est Balneum Subveni homini, quod per viam procedendo sub ponte, in fine rupis Olibani, erecto reperies. Ejus aqua animi tristitiam, & defectum stomachi aufert, appetitum concitat, pulmonis jecoris, splenis, & ventris tumidi onus levat, vocem claram facit, antiquae podagrae dat requiem, & omnem speciem coloris tollit, excellentior tamen ejus operatio in debiliu[m] restauratione.

Decimum est Balneum S. Anastasiae, sive Arena, a Subveni homini per 50. passus distans, propè enim mare excavata arena, unda surgit, quae igniti corporis recreat artus, eorum virtutes renovat, tollit languidis symptomata, vel defectus, si surgentis aquae patiatur ardorem.

*Undecimum est Balneum Orthodoxnicum, quod positum est super Puteolos post Templum Divi Iacobi 30. passus versum Orientem inter antiquas ædificiorum reliquias. Ejus aqua, consumpta febribus, corpora restaurat, è stomacho nauseam, tollit, cutim recreat, epibemeris, & erraticas febres remouet, maximè eas, quæ paratæ sunt ad phthisim.*

*Duodecimum est Balneum Sulphataræ, seu fori Vulcani, locus omnibus notus, cujus aqua, & fumus nervos molliciat, visum acuit, lacrymas, & vomitum stringit; capitis, & stomachi dolorem aufert, steriles sæcundat, febres cum frigore tollit, scabie infecta membra mundificat.*

*Balnea trans Puteolos in marmoribus in litore propè moles in Puteolanas, ut ea quæ Bajis sunt, in via Aragoniæ erectis habentur.*

*Virgiliu Maronis super hanc rupem superstiti tumulto spontè enatis lauris coronato, sic lusit Arago. Ther. Auc.*

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc*

Par-

*Parthenope, cecini pascua, ruras;  
duces.*

*Ecce meos cineres tumulantia saxa co-  
ronat*

*Laurus, rara solo, Vivida Pausilypi.  
Si tumulus ruat, aeternum hic monumen-  
ta Maronis*

*Servabunt lauris, lauriferi cineres.*

Fuori della Grotta si scorge vn' antica Cappella co'l nome di Santa Maria dell' Hidria, della quale il Petrarca scrive cosi: *Super ipsum Cryptæ exitum, breve, sed devotissimum sacellum Divæ Mariæ Hydriæ dicatum,*

*De' sudatorii, ò fumarole d' Agnano,*

## C A P. II.

**U** Scito dalla sudetta Grotta per andare verso Pozzoli, ma non per lo lido del mare, nel mezzo del cammino, si trova il lago, detto Agnano, di forma circolare, d'ogn' intorno rinchiuso da' monti. Entrava ne' tempi antichi per una parte del monte, aperta a forza di ferro, il ma-

re ; ond'è, che vi si nutrivano pesci infiniti: hora ne produce d'un sol genere , e si chiamano Tenche , pesce non ingrato al palato , precisamente d'inverno, più che d'estate, oltre che i pesci de'laghi sono poco salutiferi, quivi sogliono maturarsi i lini , e la canapa , che infettano quelle acque, con danno notabile de'luoghi circostantini, che sono renduti inabitabili per l'aria imbevuta in tale stagione della mala qualità dell'herbe sudette.

Vicino al lago sono i sudatorj di S. Germano. E' una camera coverta, sotto cui dal suolo caldissimi vapori prorompono, che in un subito fanno abbondantemente sudare chi vi entra ; e perciò sono giudicati utilissimi contra i mali della podagra, delle gotte , e delle ulceri interiori: alleviano il corpo , ristorano i languidi, e sono a molte altre infermità profitteuoli. Sono detti di San Germano; per lo avvenimento raccontato da S. Gregorio Papa nel 4. libro de' suoi morali dialoghi, ove così dice:

de: Essendo ancor'io giovinetto, e Laico, udì raccontare da' miei maggiori, che Pasquasio Diacono di questa Santa Sede Apostolica era stato un'huomo di molta santità, gran limosiniere, Padre de' poveri, ed humilissimo. Hor molto tempo dopo la morte di lui, fù ordinato da' Medici a Germano Vescovo di Capova, che pigliasse i bagni di Agnano, per beneficio della sua corporal salute, (chiamati S. Gregorio questi bagni in *Thermis Angularibus*) Entrato il sudetto Vescovo nell'accennato luogo trovò, che il mentovato Pasquasio se ne stava ne' sudatoi per la qual cosa hebbe un gran timore; ma fattosi animo gli dimandò, che cosa mai quivi facesse huom così grande; a cui Pasquasio rispose: Non per altro son'io stato diputato a stare in questo luogo penale, se non perche io tenni le parti di Lorenzo, contra Simmaco nel Ponteficato; ma vi scongiuro, che voi preghiate Dio per me; ed all'hora conoscerete esser voi stato esaudito, quan-

quando facendo voi qui ritorno, non mi vi troverete. Il che avvenne dopo non molti dì. Fù grave la colpa di Pasquasio, che dopo ricevuto Simmaco nel sinodo per Pontefice Romano, non havette voluto obbedire; ma degno di perdono, pentendosi in morte, come nota egregiamente l'Eminentissimo Baronio.

*Della Grotta del Cane.*

C A P. III.

**N** On lùgi da' detti sudatorj presso al lago è una Grotta, non molto cavata, lunga 14. palmi, larga sei, ed altre sette, chiamata comunemente la Grotta de' Cani. Perciocchè entrandovi qualsivoglia animale, per la pestifera esalazione delle mofete, tosto vi muore; e la cagione si è, che quivi dall'intimo del fasso escono spiriti caldissimi, li quali condensandosi poi vengono per lo gran calore a convertirsi in acqua, e se ne veggono le gocciole, che distillano  
dalla

dalla volta dell'antro, che appajono risplendenti a chi le mira di fuori. Suol farsi la sperienza co' Cani, ch' essendo ivi sforditi per morire, calati giù subito nel lago, ricoverano il senso, e la vita; ma se molto l'animal vi dimora, rimane affatto estinto, nè più gli giova l'acqua del lago. Fa menzione di questa Grotta Plinio lib. 3. cap. 99. ove dice *Alii spiracula vocant, alii charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes*. Carlo VIII. Rè di Francia, preso il Regno di Napoli, e venuto a vedere queste curiosità, volle farne la sperienza con un' Asino, il quale in breve spazio di tempo vi morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno ancor'egli volle fare questa sperienza con due schiavi, li quali vide morire tutti in un tempo. Io l'hò veduta fare con un Cane, il quale, quantunque pratico, pure a forza vi entrò, latrò, tramortì, lungo si distese al suolo, e quasi morto trattone, e gittato nel lago, si rihebbe.

In questo luogo medesimamente  
mel-

meffavi una facella accesa, calata verso il pavimento, subito si smorza. Io hò veduto una facella intromeffa in quest'antro, oltre al segno prefisso, imorzarfi affatto, ed il fumo non altrimenti andare in alto, ma basso per lo suolo all'aria aperta ricorrere. Sparando armi di fuoco all'altezza d'un palmo, che contiene il veleno, non s' appiglia il fuoco.

Il Signor di Villamont ne' suoi viaggi stampati in Parigi nell'anno 1609. racconta una notabile storia del tenor seguente, che rapporta nel suo idioma. *il y à quinze ou vingt ans, que Monsieur de Tournon riche Seigneur de France, entreprit d'y prendre seulement une petite pierre, mais il tomba incontinent dedans, dont il fut promptement tiré dehors, & porté mesme-ment baigner dedans le lac, l'eau du quel le fit retourner quelque peu en ses esprits: toutesfois il mourut bien tost après, je croy qu'ils avoient trop tardé à luy donner secours, ou bien que ce fut par une punition divine, pour sa trop grande temerité. Je ne scaurois dire d'où pro-*

procede cela, si ce n'est des vapeurs violentes, & mortelles, qui sortent subtilement des lieux sous terrains, où sont enfermées les mines de soufre, & d'alun, lesquelles si promptement saisissent la respiration, quelle demeure suffoquée à l'instant, si on n'est retiré de là promptement, & baigné dans le lac qui fait revenir les esprits, & sert de contrepoison à cette exhalazion infernale, & Charonienne. Au surplus, si vous considerèz de pres l'eau de ce lac, vous la verrez boüillonner en quelques endroits, mais à l'attouchement elle est froide.

Rincontro adunque a questa Grotta circa 20. passi più lontano si vede bollire l'acqua nel lago, come se fusse in un caldajo sul fuoco.

Lasciandosi a destra il lago, ed a sinistra la strada, che conduce a Pozzoli, scorgesi verso Occidente il monte, detto secco, donde sempre esce il fumo, ed ove non sono nè fiori; nè ucelli. Alla radice di questo monte è un'acqua, che dal bollire è detta Bolla, ed è sì calda la terra, che facendovi un fosso, e riempien-

dolo

dolo d'acqua fredda , subito si scalda, e riceve virtù di solfo. Il bagno di questa Bollà mirabilmente giova a tutti i dolori del capo , e delle giunture : è utile parimente a gli occhi, havendo ella mistura di nitro , e di rame, e s'accosta al quarto grado di caldezza : hoggi da' paesani si chiama l'acqua de' piscarelli.

Verso Settentrione sono gli Astruni, luogo tra' monti, quasi nello spazio di sei miglia rinchiuso, tra' quali è un'amenissima valle a modo d'anfiteatro . Sonovi selve , che nudriscono Cervi, Cinghiali, ed uccelli d'ogni sorte ; e perciò è caccia Reale , riserbata solamente alle delizie de' Rè, c'habitavano in Napoli . Narrafi , che del 1452. havendo il Rè Alfonso d'Aragona maritata la Nipote Eleonora con Federico III. Imperadore; ed essendo questi venuti a Napoli , menòli in detto luogo, ed in presenza di quasi tutta la nobiltà Germana, ch'era venuta coll'Imperadore, e di gran numero di Signori di Spagna , c'havean condotta la  
 spo-

Spofa, fece spettacolo di caccia celebratiffima, havendovi fatto fontane di vino d'ogni qualità, con apparecchio di menfe, ove mangiarono da trenta mila perfone. Il Pontano nel libro *de Magnificentia* ragionando di quefto fatto, terminò con quefto epifonema: *Nesciam an Sol in hoc magnificentia genere quidquam viderit magnificentius.*

Il nome di quefto luogo proviene dall' acque medicinali, che vi fon dentro, dette *Astrunis* dall'Autore de' bagni a Federico: *Astrana* le chiama Savanarola: *Struma* Ugolino. Altri vogliono, che'l luogo fia detto *Asturium* dalla caccia degli Aftori. Sono dette acque solfuree alcune calde, ed alcune temperate, fiche poffono ne' medicamenti effer bevute. Fanno giovamento al ventricolo: confortano il petto, eccitano l'appetito: fono utili a' denti, alle gengive, alle fauci, alla voce: al capo, ed a' catarri, diffeccano, e corroborano.

*Della Solfatarà.*

## C A P. I V.

**V** Eduti questi luoghi, si prende il camino per la volta della montagna detta la Solfatarà, la quale è discosta da Pozzoli un miglio, ove si vede per esalazione essere stata aperta, e vuotata la cima con tanta misura, come se fosse stata artificialmente cavata. Dove era la cima del monte hoggi è un piano di forma ovale, che hà 1246. piedi di lunghezza, e mille e più di larghezza, di maniera che l'acque piovane non potendo havere uscita, muojono in effo. Tutto questo luogo è di materia di solfo, d'alume, e di vitriolo, e d'intorno vi sono molti forami grandi, e piccioli, da' quali continuamente esce fuori un fumo sì caldo, che in alcune parti si può dire più tosto fuoco, che vapore.

In uno di questi forami, in cui si vedeva la fiamma (e quivi è attacca-  
to

to il solfo puro ) vi mettemmo una fiata che vi fummo, una spada, la quale in vece d'uscirne rovente, la fù cavata bagnata solamente di goccioline solfuree.

Nel fine della pianura si trova una gran fossa, tutta piena d'acqua nera, e bollente, la quale ( come dicono ) suol mutar luogo, ed alle volte manda i bollori più di dieci palmi in alto; ed è di tanta potenza, che spolpa la carne dall'ossa. Sonvi anche intorno questa pianura da 2000. fossette, dalle quali esala un fumo solfureo, aluminoso di sale armoniaco, e d'altri minerali, che i nostri Medici stimano salutifero a' morbi freddi, ed humidi. Questo fumo applicato a gli occhi, a gli orecchi, ed a gli altri membri con alcuni stromenti, mollifica i nervi, rischiara la vista, raffrena le lagrime, toglie i dolori del capo, e dello stomaco, feconda le donne sterili, leva le febbri, che vengono con rigore, e purga il corpo infetto dalla scabie.

Per



Perche tanto la pianura, quanto i colli sono in più parti cavernosi, e gialli; quindi è, che quando il suolo vien toccato col caminare, risuona appunto come un tamburo.

Alle radici del monte ov'è la Solfatara dalla parte Orientale si scuopre una valle, nella quale sono quelli, che fanno l'alume dalle pietre sulfuree, che cavano intorno detta pianura, le quali doppo che l'han cavate, cuocono nella fornace, ed essendo ben cotte le cavan fuori, e ragunandole insieme le bagnano con acqua; e per bagnamento sono così macerate, che si risolvono in cenere: dopo estraggono il ranno, ò liscivia di dette ceneri, e la ripongono ne' vasi di legno, la quale a poco a poco si riduce nell'estremità di detti vasi, che congelandosi vi rimane attaccato un tal gelo d' un'onza in circa, a guisa di cristallo, sicchè fa bisogno di separarlo col ferro.

Oltre à ciò esalando dalle viscere della terra un fumo, che si conosce esser tutto solfo, i paesani con molta dili-

diligenza detta terra co'l ferro rivolgono, acciocchè con quella si vada rimescolando il fumo; e dal mese di Gennajo infino all' Ottobre la coltivano, come se fosse un'orto: Sogliono poi di quel solfo farne vasi, che come cosa preziosa si vendono. Trovasi per tutto il circuito del monte il vitriolo, giudicato migliore del Romano, ed è simile al zaffiro.

Nell'anno 1687. coll'industria del Signor Alessandro Piazzalonga da Bergamo si sono fatte nella detta Solfatarà diverse fabbriche per purificare l'Alume di Rocca. E' mirabile a vedere, che il calor naturale della terra senz'altro fuoco faccia bollire tre grandi calderoni di piombo, indicati nella seguente figura let. A. Detto Alume di Rocca si cava dalla spazzatura, che si fa nel piano della Solfatarà, e da un giorno all'altro vi è sempre da raccorne dallo stesso luogo il dì antecedente spazzato. In altri luoghi si ritrova il solfo vivo, e vi si coltiva la terra, come in diversi giardinetti, da' quali si piglia quello,

lo, che è superiore alla terra, e si fa purificare, come alla let. B. Ne' luoghi, ov' esce il fuoco, e'l fumo, sopra ponendosi tegole rotte, e frammenti di vasi di terra, vi si forma, ed attacca naturalmente senza veruno artificio il Sale Armoniaco in gran copia. Colla spesa di circa tre mila scudi, che vi han fatta i Signori Governatori della S. Casa della SS. Annunziata di Napoli, potranno far guadagno di molte migliaja di scudi. Ed hoggidì anco si stà fabricando per potere cavare il vitriolo con maggior facilità.

Da' colli bianchi, ed alti, che circondano il piano, prorompono continuamente nere, e fumose esalazioni, che in tutto il distretto cagionano nerezze ne' marmi, e ne' bronzi così delle statue, come delle campane. Dalle bianchezza furon questi monti chiamati da' Greci *Leucogai*. Dal fuoco, c' hanno nelle viscere, e da quello, che si vede nella pianura. Strabone l'appella *Forum Vulcanium*. Dall'ardere, e bruciare Plinio, ed altri

altri chiamano questo luogo Campagna Flegrea. Fa menzione della Solfatarà Petronio Arbitro, così descrivendola:

*Est locus, exciso penitus demersus  
hiatu,*

*Parthenopen inter, magnaue Dicar-  
chidos arua,*

*Cocytà perfusus aqua: nam spiritus  
extrà.*

*Qui serit effusus, funesto spargitur  
estu.*

*Non hæc autumnò tellus viret, aut  
alit herbas*

*Cespitè lætus ager: non verno personæ  
cantu*

*Mollia discordi strepitu virgulta lo-  
quuntur:*

*Sed Chaos, & nigro squalentia pumi-  
ce saxa*

*Gaudent ferali circum tumulata cu-  
pressus;*

*Has inter sedes ditis pater extulit  
ora*

*Bustorum flammis, & cana sparsa  
favilla.*

Presso la Solfatarà vedesi il luogo

B

sem-



sempre memorabile, dove S. Gennaro Vescovo di Benevento , Procolo Diacono della Chiesa di Pozzoli , Sofio Diacono della Chiesa di Miseno, Euticheto , ed Acuzio Cittadini Napoletani , furono decapitati da Timoteo Preside di Campagna sotto Diocleziano ; colli quali trionfaron parimente del Tiranno colla gloriosa lor morte Festo Diacono , e Desiderio Lettore della Chiesa di Benevento.

Quivi da' fedeli fù eretta una Chiesa , se ben piccola , in memoria di S. Gennaro , facendovi scolpire in bianco marmo la sua Testa da uno Scultore gentile co' segni datigli da quella Matrona , che raccolse il suo sangue ; ed oltre alla nobil maestria, riputasi da tutti esser la vera effigie; dalla quale si regolano tutti gli Scultori, ed i Pittori , che ò scolpiscono, ò pingonò la figura del Santo . Ne' tempi de' Saracini devastaron que' barbari molti luoghi di Pozzoli , e ruppero le più belle statue, e frà l'altre questa di S. Gennaro , cui taglia-

gliarono il naso, che disperfosi, procurò la Città di Napoli di rifarlo; ma invano, riuscendo sconfacevole ogni materia; indi a molti anni fù rinvenuto da' pescatori entro le reti, e più volte buttata come vil petruccia; ma continuando a farsi vedere, alla fine fù riconosciuto; e portato alla statua, si spiccò da se stesso, e senza magistero alcuno vi s'affisse, come appunto si vede col segno solo del taglio. Sotto l'orecchio della statua è rimasa ancora la cicatrice del bobone, che s'osservò gli anni passati, futuro presagio della peste, che avvenne in Napoli, ed in molte parti del Regno nel 1656. Questa statua così bella, cui, oltre il parlar, di vivo altro non chiedi, sta a man sinistra dell'Altare, ove si venera in un quadro il martirio del Santo; ed a sinistra si vede una pietra tutta infanguinata, sù la quale appoggiò le mani la donna, che raccolse il sangue; avvegnacchè altri dicano, che ivi fosse stato decapitato il Santo, perche stava questa pie-

tra sotto l'Altare con l'iscrizione: *Locus decollationis S. Januarii, & Sociorum ejus*. Tutte e due così preziose memorie stanno ben custodite, ed adornate.

La Chiesa essendo vicina a rovinare per l'ingiuria del tempo, la Città di Napoli pietosa verso il suo Santo Concittadino, e Protettore, vi fabbricò da'fondamenti la nuova Chiesa, che al presente si vede, insieme col Convento, dato a'Padri Capuccini, intorno alla qual fabbrica spese da tredici mila scudi, il che avvenne nel 1580.

Entro il giardino di questo Convento de'PP. Capuccini si vede una gran cisterna con mirabil maestria, sostenuta da una sola colonna; ed acciocchè l'acqua non s'infetti dal puzzor delle mofete, che quivi intorno esalano, sta tutta intorno infino alla bocca circondata da due grosse pareti, il vacuo delle quali è pieno d'acqua, per impedir la comunicazione delle male qualità. Nel detto Giardino vi è una Grotta ben gran-

grande , che vi può andare agiatamente una carrozza ; l'entrata è da mezzo giorno, e volta poi verso Settentrione. Si dice , che per quella grotta s'andasse da Pozzoli al lago d'Agnano ; questa grotta è stata vista, ed osservata dal Signor Consigliere D. Biagio Aldimari , che mi ha date queste, e molte altre notizie, da lui con esattezza osservate . Anzi dicono i Padri di detto Convento, che anni sono, essendosi cavato un fosso nell'entrata di detta grotta , per riporvisi la neve, affine di conservarla per l'estate , ritrovarono una palla d'oro, della quale si fè la pisside, che si conserva nella loro Chiesa ; nella quale palla attorno vi erano alcune lettere scritte, che per negligenza non s'osservò il significato.

Quanto si compiacesse Dio di quest'honore fatto al suo Santo Vescovo, e Martire, il dimostrò con fare , che non si sentissero più que'tremuoti , che con notabile rovina della Città di Pozzoli, e de'luoghi vicini si soleuano spesso sentire. Evvi

questa iscrizione, che dinota l'erezione della nuova Chiesa.

*DIVO JANVARIO Diocletiani scelere obruncato, ne, quod sacri corporis sanguine maduerat, solum sine honore diutius remaneret, Neapolitana Civitas Aere P. F. MDLXXX.*

Calando poi dalla montagna della Solfatara si v'è all'antica, e nobil Città di Pozzoli.

*Della Città di Pozzoli.*

C A P. V.

**E**' Pozzoli, Regia Città, situata su'l piano d'un monte presso al lido del mare, distante da Napoli 8. miglia, edificata (secondo Stefano) da' popoli venuti dall'Isola Samo.

Fu anticamente detta Dicearchia, per lo giusto governo, che haveva. Questo nome durò molto tempo in finattanto, che Annibale Cartaginese passò a danni dell'Italia: onde il Senato Romano dubitando, che Annibale non assaltasse Dicearchia,

vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con una colonia di soldati, il quale vedendo, che il luogo pativa assai d'acqua, fece cavare molti pozzi, e dal nome d'essi acquistò la Città il nome *Puteoli*; benché altri vogliono esser così detta dalla puzza del solfo.

Fù detta però Colonia Dicearchia, come scrive Plinio nel 3. lib. *Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicti*. Eziandio Colonia Augusta, come lasciò scritto Frontino: *Puteolos Coloniam Augustam Augustus deduxit*. Fù parimente appellata Colonia Augusta Neronia, come riferisce Tacito. Appresso Colonia Flavia, sotto Vespasiano, come in un marmo, che si riporterà trattandosi del molo.

La sua grandezza, e la sua nobiltà si conosce infin da' tempi di Nerone, ne' quali era nella Città di Pozzoli l'ordine Senatorio distinto dalla Plebe, come si legge nel tredicesimo libro degli Annali di Tacito: *lisdem Consulibus* (parlando de' tempi di Nerone) *audite Puteolanorum*

*legationes ; quas diversas Senatorius ordo, plebsque ad Senatum miserant : illi vim multitudinis , hi magistratum , & primi cujusque avaritiam increpantes . Cumque seditio ad saxa, & minas ignium progressa , necem , & arma perliceret C. Cassius adhibendo remedio -delectus , quia severitatem ejus non tolerabant , præcante ipso , ad Scribonios fratres ea cura transferre , data cohorte prætoris , cujus terrore, & paucorum supplicio rediit oppidanis concordia.*

La sua antichità si conosce anche infino da' tempi del medesimo Nerone nominandola Tacito antica , come può vedersi nel quattordicesimo libro degli annali , ove egli scrive : *At in Italia vetus oppidum Puteoli , jus Colonia , & cognomentum a Nerone adipiscuntur .* Donde si vede , che sia stata Colonia de' Romani , e delle più potenti ; mentre nelle sollevazioni delle provincie , quali a Vitellio , quali a Vespasiano rivolte ; si legge in Tacito al terzo libro delle storie : *Municipia , Coloniaeque impulse , principio Puteolanorum in Vespasianum*  
*stn-*

*Audis, cum in Sicilia fiamunicipalem emulationem bellis miscbat.*

Quivi fù primieramente l'Emporio de' Cumani, di cui Cicerone favendo ad Attico hebbe a dire: *Quid potui non videre, cum per emporium Puteolanum iter facerem. lib.5.ep.7.* questo emporio è tutto quel tratto del lido, nel quale si veggono tante fabbriche di botteghe, ed in particolare sotto la Chiesa di Giesu-Maria, dove quando il marturbato caccia fuori l'onde con empito, si ritrovano sù l'arene Corniole, Ametisti, Giacinti, Crisoliti, Diaspri, Onicchini, Berilli, Lapislazzoli cò varii intagli, onde si comprende essere quivi state le botteghe degli Orefici.

Pozzoli adunque è situato in una felicissima regione del Cielo, cinto da placida marina, ed è abbondante il suo territorio di frutti, forse più, che qualsivoglia altro del mar Tirreno; è circondato dalla parte di terra da amenissime ville, delle quali ragiona Filon Giudeo, che

B 5 quivi

quivi di Roma seguì Cajo Caligola. E perciò tanto desiderato da' Romani, che L. Cornelio Silla, havendo rinunciato la dittatura, ritiròssi in Pozzoli per godere d'una dolce, e placida quiete.

Hà patito questa Città molti, e notabilissimi danni, tanto da' Barbari, quanto da' tremuoti.

Annibale vi fece molta strage. I Goti con Alarico le cagionaron gran rovina. I Longobardi le recarono non minori incomodi, e tanti altri Barbari le fecero sentire il furore de' lor ferri, ed infin Barbarossa Corsaro di Solimano Imperadore de' Turchi tentò d'haverla in potere, e l'haverebbe ottenuta, se la vigilanza di D. Pietro di Toledo Viccè di Napoli non l'havesse fugato.

Ma che diremo de' tremuoti, che quasi la ridussero al niente, del 1198. la Solfatara buttò vn fuoco sì grande, con grossissimi globi di pietre, che danneggiò tutto il paese, e nello stesso tempo patì la Città un tremuoto, che non fù edificio alcuno, che

che non ne patisse.

A' 30. di Dicembre del 1448. fù altresì da' tremuoti la detta Città molto mal concia, il che succedette con gran mortalità d'huomini.

Il tremuoto del 1538. fù così horribile, che tutti quasi gli edificj furono rovinati, ed in parte inghiottiti dalla terra, onde la Città di Pozzoli restò quasi disabitata, e ne avvenne la rovina di Tripergola, e l'asforbimento del lago Lucrino, ove surse all'improvviso quel monte, che hoggi si vede, come più diffusamente diremo al capo X.

Alla desolazione della Città porse rimedio la pietà del Vicerè D. Pietro di Toledo co' l'ristorarla; ed acciocchè fusse rihabitato sì bel luogo, vi fece edificare un superbo Palazzo con un bellissimo giardino, ed ornò la Città di nobili fontane di vive acque; onde molti Signorì Napoletani vi edificarono essi parimente nobili palagi.

Sù la porta del giardino del Toledo evvi la seguente Iscrizione:

B 6 Pe-

*Petrus Toletus Marchio Villæ Franchæ, Caroli V. Imperat. in Regno Neap. Vicarius, ut Puteolanos ob recentem Agri conflagrationem palanteis ad pristinas sedes revocaret; hortos, Portus, & fontes marmoreas ex spolijs, quæ Garsia filius, præta victoria Africana, reportaverat, ocio, genioque dicavit; ac antiquorum restaurato, purgatoque ductu Aquas sitientibus Civibus sua impensa restituit. Anno à partu Virginis M. D. XL.*

Dalle cose predette apparisce onde avvenga, che essendo stato Pozzoli così celebre Città ne' tempi antichi, hoggi poche cose si veggano della sua magnificenza.

*De' Templi antichi dentro, e fuori la Città.*

## C A P. VI.

**N**El mezo, dove hoggi è Pozzoli, era il Tempio di Giove (che di presente serve per Chiesa Cattedrale) sontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi,

grossi , che la medesima pietra faceva faccia dentro , e di fuori, con colonne grosse, ed alte, sopra le quali era un'ordine d' architravi di mirabil lavoro, e grandezza. Fù questo Tempio edificato da Calfurnio , ad honore d'Ottaviano Augusto , come dalla seguente iscrizione collocata nel suo frontespizio.

*Calphurnius L. F. Templum Augusto cum ornamentis.*

D. D.

Ed in una parte del detto è scolpita questa scrittura.

*L. COCCEIVS. L.*

*C. POSTUMI. L.*

*AUCTVS. ARCTECT.*

E' il predetto Tempio dedicato a S. Procolo Martire Diacono della Chiesa Pozzolana , in cui si conserva il corpo , ed a S. Gennaro . Evvi tradizione , che quivi parimente serbato sia il corpo di S. Celso , discepolo di San Pietro Apostolo , e quello di Santa Nicea , Madre di S. Procolo.

Di questo antico Tempio hoggi  
se

se ne veggono di fuori ne' fianchi le colonne, e i quadrati, essendo stato ridotto in assai maggiore, e miglior forma da Fra Martino di Lion, che fù Vescovo di questa Città, come si legge nella iscrizione sopra la porta della Chiesa rimpetto al Palagio Vescovale, che siegue:

D. O. M.

*Retenta in vetustatis memoria*

*Externa dumtaxat Templi*

*Calphurniani facie*

*Explicataque ad formam Sacrae Aedis*

*Inaugurata olim Divo Proculo*

*Tutelari Arca*

*Templum hoc*

*A fundamentis excitavit, concinnavit,*

*& consecravit*

*D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas*

*Hispanus*

*Ex Sac. Eremitarū D. Augustini Relig.*

*Epis. Puteolanus inter Papae Assistentes,*

*& Regios Consiliarios cooptatus*

*Anno salutis Humanae . M. DC. XXXIV.*

Vedesi la Chiesa di novella, e vaga forma: il maggiore Altare adornato di marmi con bel-lavoro, e con

la

la figura del martirio di S. Gennaro, di S. Procolo, e de' suoi gloriosi compagni, venuta da Roma di mano eminente, e sopra stà il seguente elogio.

*Sanctis Martyribus  
Proculo, & Januario  
Tutelaribus  
Martinus Episcopus  
A. C D I D C X X X V I.*

In mezo della Chiesa sopra le due porte stanno le statue di S. Gennaro, e di S. Procolo; che stà a destra, e sotto d'essa questa iscrizione:

*Anno Dñi MDCXXXIV. Die xxx.  
Mensis Aprilis, Ego D. Fr. Martinus de  
Leon, & Cardenas Hispanus ex Sacra  
Religione Eremitarum Divi Augustini  
Episcopus Puteolanus inter Papæ Assi-  
stentes, & Regios Consiliarios cooptatus  
consecravi Ecclesiam hanc, quam a  
fundamentis erexi, & Altare majus in  
honorem SS. MM. Proculi Diaconi, &  
Januarii Episcopi Tutelarium, & Reli-  
quias SS. MM. Januarii, Festi, Sofij, De-  
siderii Sociorum ejus, S. Celsi Episcopi  
Puteolani. SS. MM. Constantii, Maximi,*

*Vin-*

*Vincentii, Pastoris, Theophiti, Tertulliani, Vitaliani, & triginta Militum Martyrum in eo inclusi, & singulis Christianis hodie unum annum, & in die anniversario consecrationis ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesie consueta concessi. Postea recurrente anno MDCXXXVII. II. Cal. Iun. eandem iterum Ecclesiam splendidius exstruxi, & tam in longiorem, quam in altiorem, ac digniorem, quam conspicias formam redegei.*

Sotto la statua di S. Gennaro a man sinistra si legge questo elogio.  
*Urbis Liberatori, Patronoq; amantissimo*

*Divo Januario*

*Qui postquam in eodem sui Martyrii loco*

*Dicatum sibi Templum fuit*

*Publici memor obsequii*

*Suos Puteolos a sepulcralibus flammis,*

*Affiduisque Telluris motibus*

*Ardente adhuc Vesuvio MDCXXXI.*

*Servavit immunes:*

*Noluit enim tremere solum suo firmatum sanguine:*

*Noluit flagraret Hospitium sui triumphii*

*Laurea*

*Laurea decoratum.*

*Grati animi ergo*

*Hoc in sua Cathedrali monumentū erexit  
Idem D. Fr. Martinus de Leon, & Car-  
denas Summi Pontificis Assistens, at-  
que Catholicæ Majestatis a Latere  
Status Consiliarius.*

*Secunda hujus instauratione Basilicæ  
Idibus Octobris M.DC.XLVII.*

Dietro l'Altar maggiore si veg-  
gono di bel lavoro a fresco in una  
sala, volgarmente nominata Cano-  
nica, l'effigie di tutti i Vescovi di  
questa Cattedrale, cominciando da  
S. Patroba, ch'è uno de' 72. Disce-  
poli di Christo nell'anno 35. come  
si legge nel Martirologio del Gale-  
sino, e presso il Ciacconio *tomo pri-  
mo de Pontificatu Petri*, S. Paolo ve-  
nendo in Pozzoli fù accolto da S. Pa-  
troba, come si vede in una figura  
entro il Coro, e viene nominato da  
S. Paolo al capo sedici dell'epistola  
a' Romani. E che San Paolo trovò  
Christiani in Pozzoli si legge presso  
gli atti de gli Apostoli c. 28. *Post  
menses autem tres navigavimus in navi  
Ale-*

*Alexandrina, quæ in Insula hiemaverat, & cum venissemus Rhegium, & post unum diem, flante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romam.*

Fù la Chiesa di Pozzoli senza Pastore per trecento anni; e pur si numerano infino ad hoggi sessanta otto Vescovi, cominciando da S. Patroba infino a Monsignor D. Diego Buttamante, il quale hà reso più magnifico il Palagio Vescovale, prima d'entrare in possesso; imperciocchè procurò tosto, che fù eletto alla Chiesa di Pozzoli, passando da quella di Trivento, di toglier la pensione imposta, come gloriosamente ottenne; e nel 1687. havendoli Sua Maestà Cattolica conferito il Vescovato di Ceuta in Spagna, la predetta Maestà hà dato detto Vescovato al M. R. P. M. Domenico Maria Marchese dell'Ordine de' Predicatori, che è il 69. Vescovo, fratello del Principe di S. Vito, soggetto molto illustre in dottrina per le molte  
opere,

opere, che hà date alle stampe.

In mezo della via, per cui si v`a dal Coliseo a S. Francesco , da man sinistra si vede il Tempio di Nettuno , colle vestigia del suo portico , mentovato da Cicerone; il qual Tempio per gli speffi nicchi , dove erano statue, e per li segni delle colonne , e per la magnificenza delle fabbriche , sì di grossezza , come d'altezza , e de' grandi archi , delli quali hoggi ancora se ne vede uno intero , si può dedurre, che fusse stato de' belli, e magnifici Templi di quel tempo . Nel giardino del Sangro si veggono stare in piedi trè grosse colonne di marmo , l'una vicino l'altra, ed è facil cosa credere , che siano state del detto Tempio.

Andando poi da Pozzoli al Coliseo , in mezo del camino a man dritta, nel luogo detto volgarmente Pisaturo , si vedono ancora rovine del Tempio di Diana , che aveva cento colonne di bellissimo lavoro intagliate . La sua statua , come lasciò scritto il Plantimone , che  
la

la vide, era alta quindici cubiti, e nelle spalle havea due grand'ali, e dalla parte destra teneva un Leone, e dalla sinistra una Pantera. In questo luogo furono ritrovate molte belle, ed alte colonne con capitelli di mirabile lavoro corintio.

Fuor di Pozzoli, lungo il lido del mare, scrive Filostrato Lemnio, che Domiziano Imperadore fece edificare il Tempio delle Ninfe; e soggiugne, che fù fabbricato di bianca pietra, ch'era famoso per l'indovinzioni, e che in esso si ritrovava una fontana d'acqua viva, che per toglier d'acqua, non si scemava. Ma così questa, come altre innumerabili memorie degli antichi son rovinate. Vedesi solamente il fonte dell'acqua dolce nello stesso lido del mare, poco discosto da terra presso la via Campana.

\* \* \* \* \*

\* \* \* \*

\* \* \*

\* \*

\*

*Del.*

*Dell' Anfiteatro , e delle Conserve  
dell' Acque.*

## C A P. VII.

**V**Edeſi hoggi l' Anfiteatro, detto comunemente Coliſeo, non molto lungi da Pozzoli , preſſo la Chieſa di S. Giacopo . Egli è fatto di pietre quadrate in forma ovale, cioè più lungo, che largo : è la piazza d'eſſo lunga piedi 172. e larga 88. e non hà molti anni, ch'era quaſi tutto intero : ma per li continui tremuoti hà molto patito . Veniva a ſtar quaſi nel mezo dell' antica Città, ed è opera molto antica . Qui vi fù invitato Ottavio Auguſto a vedere i giuochi di Pozzoli ; ma vedendo eſſer confuſo l'ordine del ſedere, ordinò , che in una parte ſopra tutti gli altri ſedeſſero quelli dell' ordine Senatorio , ed i maggiori . Nel ſecondo ordine i loro figliuoli , che andavano veſtiti di porpora . Nel terzo i Maeſtri delle ſcuole co' loro

loro discepoli. Nel quarto i soldati. Nel rimanente sedeva tutta la plebe. Ed all'incontro dall'altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore colle Vergini Vestali; nel secondo le donne de' Senatori, negli altri l'altre donne, tutte senza mischiarsi con gli huomini.

Quivi il Glorioso S. Gennaro co' suoi Compagni fù esposto alle bestie, le quali più degli huomini humane a' suoi piedi riverenti si prostrarono, e l'empio Presidente Timoteo divenuto cieco, quivi parimente per l'orazioni del S. Vescovo ricuperò la luce, acciocchè vedesse le sue perdite con gli occhi proprii: giacchè gli occhi della mente al lume della vera Fede aprir non volle.

Ivi, presso, nella Chiesa di S. Giacopo, scavandosi gli anni passati, furono trovate le seguenti iscrizioni:

*Pro salute*

*Imp. Caesaris Titi Aelii*

*Hadriani Antonini Aug. Pii PP. & M.*

*Aelii Aurelii Caesaris N.*

*Genio Coloniae Puteolanorum*

*Chri-*

*Chrysanthos Aug. Disp. a frumento**Puteolis, & hostis**L. D. Decurionum Permissu.**Felicitati perpetuæ temporis**D. N. Valentiniani**Victoris, ac Triumphatoris,**Semper Aug.**Avianus Valentinianus**V. C. Consul Campaniæ**Devotus Numini.*

Presso il sudetto Anfiteatro , ò Colisco vedesi un'altro grande edificio tutto sotterra, numeroso di camerette , che per certe fenestrelle comunicano l'una coll' altra ; questo luogo è detto da' terrazzani Laberinto; ma i più pratici delle cose lo stimano conserva d'acque; e quivi presso si veggono ancora altri magnifici edifici , parte de' quali stanno sotterrati ; uno somiglia quello della Piscina mirabile, e stimasi che servisse per lo medesimo mestiere, essendo sotto la Chiesa di S. Giacomo nel giardino del Dottor Oratio Giannopoli.

*Del*

*Del Porto , ò Molo di Pozzoli, e del  
Ponte di Caligola.*

C A P. V I I I.

**S**otto Pozzoli , al mare si vede l'antico Molo , detto da Svetonio, e da Giacompo Sanazaro le *Moli Puteolane* : opera certamente ben'intesa, e magnifica, sì per la gran fabbrica, sì eziandio per la bella architettura de' Pilieri , li quali per mezzo d'archi sono scambievolmente ligati.

Essendo stato detto Molo rotto dall'empito delle onde, fù risarcito dall'Imperador Antonino Pio, come dall'Iscrizione , che nel 1575. ritrovata in Mare , fù messa all'entrata della porta della Città , il cui tenore è il seguente:

*Imp. Cæsari Divi Hadriani Fil. Divi Trajani Parthici Nepos , Divi Nervæ Pronepos, T. Aelius Hadrianus, Antoninus Aug. Pius Pont. Max. Trib. Pot. II. Conf. II. Desig. III. PP. Opus Pila;*

*Pilarum vi. Maris cœlæsum a Divo Patre suo P. Promissum restituit.*

Sotto la quale si vede aggiunta questa, che siegue:

*Quem lapidem Antoninus Imperator statuerat, vetustas dejecerat, mare, atque arena obduxerant, Franciscus Murillus Regiæ Classis Curator sua impensa eductum Puteolanis municipibus pari studio restituit. A. D. M. D. LXXV.*

Di questo sì gran molo hoggi non si vede in mare, che 13. piloni ben lavorati, fatti di pietre cotte, e di pipernine di smisurata grossezza, sopra de' quali sono alcuni archi mezz rovinati.

E' costante tradizione, che questo molo fosse stato fatto da' Greci, se bene alcuni poco pratici han detto esser questo il ponte, fatto da Caligola, a ciò indotti dall'haverfi menzione di tal ponte, e dagli archi, che ne' ponti, e non ne' moli per lo più si veggono; che non sia questo il ponte di Caligola, il diremo appresso in questo stesso capitolo; che poi il molo sia fatto ad archi, questo fù gran

C

giu.

giudizio di chi fabbricò illo, dando il flusso, e riflusso al mare, che se gli altri moli fossero così fatti, non si vederebbono renduti quasi inutili. perche ripieni di terra dal mare, qual ripienezza non accaderebbe, se ammettessero per gli archi il detto flusso, e riflusso. Apriva anticamente l'ingresso a questo Porto un'arco molto grande eretto da' Pozzolani, ad Antonino Pio, ristauratore del medesimo, come dalla Iscrizione, riferita da Giulio Capitolino nella vita di detto Imperadore.

*Imp. Cæsari, Divi Hadriani filio, Divi Trajani Parthici Nepoti, Divi Nervæ Pron. T. AÆ. Hadriano Antonino Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot.\* Coss.\* PP. Colonia Flavia Aug. Puteolanorum, quod super cætera beneficia ad hujus etiam tutelam Portus, Pilarum viginti molem cum sumpta fornicum reliquo, ex AErario suo largitus est.*

Il ponte poi di Caligola non fù questo molo, ma due ordini di navi sostenute dalle Ancore, coperto di tavole, ed arginato di terra da ciascun

scun lato, il quale unito al molo stendevaasi infino a Baja, come scrive Svetonio, e sopra detta strada passò molto agiatamente due giorni: nel primo vi andò à cavallo, nel secondo sopra una carretta, e ciò fece, come alcuni vogliono, ò per isbigottire i Germani, e gl'Inglese, contra li quali preparava la guerra; ovvero per verificare ciocchè predetto aveva Trafillo Matematico, cioè, che all' hora Cajo farebbe successo all' Imperio, quando fosse per mare andato a cavallo a Baja.

*Della Villa di Cicerone, e degli Horti di Cluvio, e di Lentolo.*

C A P. I X.

**D**A Pozzoli fino al lago d'Averno non si vede altro di antichità, che i luoghi, ove furono la Villa di Cicerone, e gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo.

La Villa di Cicerone fù dal medesimo chiamata Academia, e di

C 2 que

questa Plinio così lasciò scritto: La Villa degna di memoria, nota a coloro, che vengono dal lago Averno a Pozzoli, situata nel lido del mare, col celebrato portico, e bosco, la qual Villa egli chiamò Academia, a somiglianza di quella di Atene, ed ivi compose i volumi del medesimo nome; cioè le quistioni Academiche.

Di detta Academia hoggi una sola parte se ne vede intera, tutta fatta di pietre cotte, e pipernine grandi, e si veggono i luoghi, ove stavano le colonne, e le statue, ed è fatta a volta. Il Padrone del luogo hoggi se ne serve per rinchiudervi gli armenti. Così vanno le cose del mondo; anzi così la sapienza mondana è stoltizia presso Dio. Scrive Elia Sparziano, che Adriano Imperadore essendo morto a Baja, fù sepellito nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore, in cambio del sepolcro, vi fece un sontuosissimo Tempio, e che ancora di esso si veggono le rovine. Ma dove sono  
hoggi

hoggi così fatti honori?

Vicino detta Villa erano eziandio gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo, delli quali così scrive Cicerone ad Attico in un luogo: *Quinto nonas cōscendens ab hortis Cluvianis in phaselum Episcopium, has dedi litteras, cum filiaē nostrae villam ad Lucrinam, villicosque procuratores tradidisset.* Ed in un'altro luogo: *Lentulus Puteolis inventus est, vix in hortis suis se occultans.*

*Del Monte Gauro, e del Monte-nuovo.*

C A P. X.

**E'** Il Monte Gauro celebre per li suoi nobili vini, presso Stazio, Sidonio Apollinare, e Galeno, è nominato eziandio da Giovenale per la bontà delle Ostriche, le quali egli per ciò chiama Gaurane nella Satira 9. Vedesi questo Monte, non molto discosto da Pozzoli, stender le sue falde infin'al territorio di Cuma, e dell'Averno, toccando anche con

un lato quello di Baja . Hoggi però Monte così fertile , e rinomato ( dicono il Loffredo, ed altri Scrittori) esser divenuto cotanto sterile, ed oscuro , che non senza ragione i terrazzani, Monte Barbaro l'appellano.

Ma da alcuni anni à questa parte è questi tutto coltivato , piantato d'ottime viti, e frutti d'ogni sorte , da' Cittadini Pozzolani; ed ivi alla cima vi è un Monasterio de' Padri Francescani, donde si vede Gajeta, la spiaggia Romana , ed altri luoghi lontanissimi, ed è una delle belle viste del mondo, e non si deve lasciare di vedersi da' Curiosi.

Al dirimpetto del detto Monte vedesene un'altro , che gira forse tre miglia , ed è poco meno alto , che'l Monte Barbaro: le falde di esso si distendono dalla parte di Mezo di verso il mare , da quella di Tramontana infino al lago Averno ; e verso Oriente le sue radici con quelle del Monte Barbaro congiugne . Il nome di questo , è Monte-nuovo , fatto in una notte , che fù de' 19. di Settembre,

bre, e del giorno seguente del 1538: quando una grande esalazione coll' apertura di una grandissima bocca, tanto fuoco, tante pietre, tanta cenere, e tante pomici menò seco, che ne fece il detto Monte colla rovina di moltissimi edificii, di campi, di gente, e di animali; ed in questo avvenimento tanto fù il moto della terra, che il mare tornò addietro più di 100. passi; e quì per maggior chiarezza sarà in grado forse a' curiosi trascrivere questo avvenimento, come appunto si legge in un processo intitolato: *Informatio pro Hospitali de Tripergola*, che si conserva nell'archivio della Corte Vescovale di Pozzoli, ed è il seguente:

*Presentata die primo Julij 1537. Puteolis per magnificos Dominos Franciscum de Composta Magistrum Juratum, Hieronymum de Fraya Syndicum, Lanzeluctum de Bono-homine, Polidorum Fraya patre Electos ex Civibus coram Illustre Domino Episcopo*

scopo Puteolano, per quem fuit receptum, si & in quantum, &c.

*Molto Ill. e Reverendiss. Monsig.*

**I**L Maestro Jurato, Sindico, & Eletti della Città di Pozzoli fanno intendere a V. S. Reverendissima come avanti l'incendio della cenere, che uscì da Tripergola, in detto luogo ci era una Chiesa nominata Santo Spirito con l'hospitale, lo quale hospedale era nominato olim hospedale di S. Marta, lo quale de anno in anno continuamente si teneva aperto per gl'infermi dalli Mastrì dello Sacro hospedale di Santa Maria dell'Annunziata di Napoli, lo quale ab antiquissimo tempo, che non c'è memoria di huomo in contratio, sempre si è tenuto aperto, e non hà dubio, contraddittione, nè replica alcuna, a causa, che detto sacro hospedale tiene di entrate in detta Città, e territorio ducati due mila in circa, e dopo detto incendio detta Chiesa, & hospedale per ritrovarsi sotterrato

to

to, & occupato di cenere, fù da detti olim Signori Mastri trasportato vicino all'Annunziata di Pozzoli, dal che n'è nato, forsi causato dall'incendio predetto, ò per dare principio ad edificare una nuova Chiesa, & hospedale, mentre ciò non è restato, e ridotto ad pristinum con ogni debita riverenza delli detti Signori Mastri si dice a V. S. Reverendissima, che con poco cura, e discuito l'hanno ridotto da pochi anni in quà ad nihilum, atteso lo tengono aperto quando un mese, e quando poco più, ò meno verso Maggio, e così continuano ogni anno, forsi di pigliare espediente alla reforma di esso, atteso detto hospedale fù fondato anticamente in detto territorio di Pozzoli per universale beneficio, tanto de gli esteri, come de' poveri Pozzolanì, li quali per la causa predetta non ne hanno utilità, nè beneficio alcuno, come soleano ricever' anticamente, il che sarebbe giusto, per esserno quasi tutte l'entrate nel territorio di detta Città, che li poveri di

quella ne riceveffero alcun fuffidio; e perche intendono effi supplicanti, e vedono, che V. S. Reverendifs. hà incominciato a fare la visita in tutta la fua Diocefe, supplicano quella refti fervita in ciò visitare detto hofpedale, e fare fi tenga aperto tutto l'anno continuamente, atteso l'illuftri, & eccellenti Signori Maftri, li quali governano hoggi lo fagro hofpedale dell'Annuntiata di Napoli, fono perfone da bene, integre, & inclinaci affai all'opere pie, & inimici di lite, per lo che in tempo di molte Maftrie hanno pagato allo nuovo hofpedale di Santa Maria della gratia ducati cinque lo mefe, e comunicando il negotio V. S. Reverendifs. con effi, fe accaperà forfi più di quello fi supplica; e caso che nò, il che non fi crede, in tal caso fanno iftanza voglia V. S. Reverendifsima farli giuftitia, e fare efeguire quanto per lo fagrosanto Concilio Tridentino in ciò ftà ordinato, e comandato, e fequeftrare l'entrate, ch'efigge detto fagro hofpedale, e quelle  
con:

converterle all'effetto predetto, di modo non si manchi, conforme a detto pristino stato, in quello miglior modo sarà giusto, e conveniente, e massime trattandosi di tanta opera pia, si per l'estrema povertà de' Cittadini, sì anco per il maltrattamento de' poveri hospiti, e lo riputeranno a gratia singularissima, ut Deus.

*Die 4. mensis Julii 1587. Puteolis.*

*Et per Illustrē, & Reverendiss. Dñm Episcopum Puteolanum fuit provisum, & decretum, quod capiatur summaria informatio de expositis, hoc suum, &c.*

*Leonardus Episcopus Puteolanus.*

*Die 30. mens. Julii 1587. Puteolis.*

**M**agnificus Dñs Antonius Russus de Puteolis ætatis annorum octuaginta, & plus in circa testis summarie perductus, & medio suo juramento interrogatus, & examinatus super tenore memorialis magnificæ Universitatis Puteolanæ, dicit, ch'esso testimonio si ricorda a tēpo, ch'era figliuo-

lo, che andava alla festa di Santo Spirito, la quale Chiesa stava dentro il Castello nominato Tripergola, & in detta festa se ci spendevano per li Mastri le cerasse, e se ci abballava, dove concorrevà tutta la Città in detta festa, & in detto Castello vi era un' hospedale dalla parte di basso sopra li bagni terraneo, & esso testimonio entrava dentro detto hospedale, e vi vedeva da circa trenta letti più, e meno, nelli quali dimoravano molti infermi, forestieri, e Cittadini, li quali haveano di bisogno de' bagni sudatorj, e tutte infermità, & anco vi stava la strada, la quale da passo in passo era situata, & habitata da più persone, delle quali esso testimonio se ne ricorda circa trè hosterie, le quali servivano per li Cavalieri, che andavano alli bagni, e persone facoltose, che haveano denari da spendere; e giuntamente in detta strada con dette hosterie vi stava una spetiaria, la quale crede esso testimonio, che stasse là per beneficio di detto hospedale, e dopo

dopò essendo venuto in età più perfetta, vedeva esso testimonio, che detto hospidale di Tripergola si esercitava per li Mastri, delli quali si ricorda molto bene, che un'anno vi fù Mastro il quond. magnifico Parise Adamiano di Pozzoli, il quale poi continuamente ne teneva protettione, e dopò di là a certi anni, & propriè l'anno 1538. nel giorno di San Geronimo si senti per detta Città un gran terremuoto, lo quale allo spesso pigliava, e lasciava, e tutta la Città si mise in rivolta, e quasi tutta disabitò, & andò in Napoli, e per le campagne; chi fuggiva in uno luogo, e chi in un'altro, e pareva, che il mondo volette subissare, e le gente fuggivano etiam alla nuda, & uscendo esso testimonio co' suoi figliuoli, e sua moglie, ritrovò alla porta di Pozzoli una donna nominata Zizula, moglie di Mastro Geronimo Barbieri, la quale andava in camicia a cavallo ad uno somiero alla masculina, scabillata: e tutti piangevano e gridavano: Misericordia; e come  
fù

fù verso un' hora in due di notte, uscì una bocca di fuoco, vicino al detto hospedale, nominato a Fumosa da dentro mare, e menava gran moltitudine di pietre pumice, cenere, e si sentiavano gran tuoni, e lampi: & in cambio di acqua pioveva cenere, e venne detta bocca di fuoco così aperta ad accostarsi al Castello, & hospedale di Tripergola, e tutto lo conquassò, e rovinò, e poi lo empì di cenere, e di pietre, e vi fece una montagna nuova in ventiquattro hore, dove infino ad hoggi si vede.

Quale avvenimento depongono ancora sei altri testimonj tutti di anni 80. e più l'uno, che per contener lo stesso non si trascrivono qui, che sarebbe troppo lungo.

Si vede sù la detta montagna nuova, nella cima, una gran pianura, dove è bellissima massaria fruttifera.

*De' Bagni di Averno , e di Tripergola.*

## C A P. XI.

**P**ER non lasciar cosa alcuna in questo trattato , quantunque breve io me'l sia prefisso , accennarò de' molti bagni , che sono in questo contorno, dieci solamente quanti ne numera Aretino.

I. Nella sinistra parte del lago Averno è il Bagno detto d'Arco ; dalla forma dell'edificio, e le sue acque hanno virtù simile a quelle de' Bagni di Civitavecchia, di Siena, e di Viterbo , giova allo stomaco, ed a tutte le interiora.

II. Il Bagno di Rainieri è più verso Tripergola, le cui acque mescolate con quelle di Trituli sanano la scabbia, e la lebbra.

III. Il Bagno di Tripergola colle sue acque ristora il corpo, alleggerisce il soverchio dolore , rallegra il cuore , e toglie i dolori dallo stomaco,

IV. II

IV. Il Bagno della Scrofa, così detto, perchè sana le scrofole; è di gran giovamento a' lebbrosi, e sana l'impetigine, e la scabbia.

V. Il Bagno di S. Luca giova a gli occhi, distrugge i panni, ò nebbie, asciutta le lagrime, ò flussioni de' medesimi.

VI. Il Bagno di S. Croce sana i nervi contratti, e le giunture lese anche di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viscere, ed ogni altro tumore; sana anche i podagrosi, gl'idoprici, e gl'ipocondriaci. Bevute sono di grandissimo giovamento al ventricolo.

VII. Il Bagno di Succellario è verso la grotta della Sibilla, così detto, che prorompe come di sotto una Cella, ha il sapore quasi di brodo di Capone, fa lunghi i capelli, sana la lebbra, mōdifica i dēti, e le gengive, scaccia la scabbia, giova al polmone, ed alla milza, rimuove l'ardore, e'l peso della veslica, provoca l'urina, scaccia l'arenella, sana la febbre quartana, e cotidiana, e le febbri tepide.

VIII. II

VIII. Il Bagno del ferro , mirabilmente giova a gli Occhi , a gli orecchi , al capo con levar via l'Emicrania: l'acqua bevuta è rimedio al pulmone , alla milza al ventricolo , alle reni, ed all'utero.

IX. Il Bagno di Palombara è così detto da' nidi delle colombe, giova alle doglie artetiche , alle reni , a gli occhi, allo stomaco. Ma chi vuol servirsi di esso, si astenga da' cibi falsi.

X. Il Bagno di Salviana , secondo altri di Salmaria, è utile a' mestruai delle donne, cura i difetti invecchiati dell'utero, feconda le sterili, e par che la natura l'abbia prodotto per le sole donne.

*Del lago Lucrino , e del Porto Giulio*

C A P. XII.

**T**Rà gl'innumerabili danni che recò il Monte-nuovo già mentovato nel Cap.X. notevole fù quello d'haver sepellito il lago Lucrino , di cui hoggi altro non si vede, che un poco di acqua.

Fù

Fù questo lago di gran nome, presso i Romani, detto *Lucrino* dal gran lucro, che se ne ritraeva coll'abbondante pescagione: abbondava di oltriche perfettissime, delle quali così dice Marziale:

*Non minus laudem, pretiumque Au-  
rata meretur;*

*Sed cujus fuerit cõcha Lucrina cibus.*

Era il mar Tirreno separato dal lago Lucrino, come dice Plinio, per mezzo del Porto Giulio, di cui innanzi al lago, sono alcuni piccoli vestigi, ma li maggiori si leggono presso Virgilio, che così ne dice:

..... *Lucrinoque addita*

*Claustra,*

*Atque indignatum magnis stridoribus*

*Aequor,*

*Julia qua ponto longè sonat unda re-  
fuso,*

*Pirrhenusque fretis immittitur æstus*

*Aveynis.*

Plinio nel cap. 8. lib. 9. racconta, che nel tempo di Augusto, un Delfino entrò nel Lucrino, e che un fanciullo terrazzano, il quale andava tutto dì da

Baja

*Baja a Pozzoli, per apparar lettere, vedendolo, cominciò a chiamarlo Simeone, e spesso con pezzi di pane della sua merenda, l'allettava; onde il Delfino se gli rese così familiare, che in qualunque hora del dì era chiamato dal fanciullo, benchè sott'acqua fusse nascoso, subito veniva, e pigliava il cibo dalla mano di quello, e dopò volendogli colui salir sù la schiena, occultava le punte, come in una guaina, e preso solo in sù'l dosso il portava a Pozzoli, e per grande spazio di mare, scherzando in simil modo, il riportava a Baja; questo avvenne per più anni, insin tanto, che il fanciullo per malattia si morì, ed il Delfino venendo al luogo solito, e ogni espressione di dolore facendo, come più non vide comparire il fanciullo, esso ancora di dolore se ne morì.*

Scrive Strabone, che nelle fortune di mare trapassando l'onde entro il Lucrino in maniera, che difficilmente si poteva andare per terra, Agrippa in tal guisa il racconciò, che cō leggieri barchette vi si poteva entrare, e quivi legate sicuramente dimorare.

*Del*

*Del Lago Averno, e della Fossa  
di Nerone.*

C A P. XIII.

**C**Hi vede hoggi il Lago Averno, il troverà tanto differente da quel di prima, che sarà costretto a cambiargli nome. E qui considero avvenire nel mondo grande, cioè nel mondo picciolo, cioè nell'huomo leggiamo avvenuto. Habbiam detto nel Cap. X. che il Monte Gauro era prima così fertile di nobili vini, che iva celebrato dalle penne erudite; ed hoggi è così sterile, che merita il nome di Barbaro. Per lo contrario l'Averno Lago così pestilentielle, che nè meno gli uccelli vi sopravolano per tema di non cadervi estinti; hoggi è un Lago, in cui guizzan pesci, e scherzan gli uccelli, tutto d'intorno nobilmente coltivato. Così degli huomini taluno, che hoggi è colmo di virtù, dimani è immerso ne' vitij; e per

e per lo contrario habbiam veduto molti huomini sommamente vitiosi divenire ad un tratto esemplari della virtù.

L'Averno adunque poco meno d'un miglio distante dal Lucrino era così detto dalla voce greca *ἀογ-υ*, che vuol dire senza uccelli. perciocchè, come dice Nonio, era così mortale la puzza delle sue acque, che gli uccelli sorvolanti vi cadevan morti, il che dimostra parimente Lucrezio lib. 6.

*Principio, quod Averno vocant;  
non nomen id abs re*

*Impositum est: quia sunt avibus con-  
traria cunctis.*

Dice Servio, che ciò avveniva dalle spesse selve, che il Lago haveva d'attorno, le quali impedivano, che il vento dissipasse la puzza del solfo, che esalava per quello stretto delle acque, il che havendo osservato prima Agrippa, e doppo Augusto, fecero tagliare le dette selve, e rendettero i luoghi amenissimi.

Vibio Sequestoro vuole, che la pro-  
fon-

fondità di questo lago giugneste a canne 200. e che quest'altezza fosse cagione, che non vi si generassero pesci.

Hoggi però ne genera, e per cibarsene, e per bagnarvisi si veggono andarvi a nuoto gli uccelli, precisamente i detti da noi Mallardi, e Folliche; ed hora è di tanto buon'aria, che i terrazzani vi coltivano intorno molto terreno assai abbondevole, e che è il primo a mandar fuori copiosi i frutti della stagione, a cagion del calore, che ivi è maggiore degli altri luoghi circonvicini.

I colli, che detto lago circondano, hanno la strada di sopra, che conduce a Cuma, ove sono tante reliquie di edificij, che dinotano essere stato il luogo molto habitato.

Lasciò scritto Svetonio, che Nerone Imperadore diede principio ad una fossa, o sia canale, che intendeva di stendere dal lago Averno infino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che fusse navigabile; ma al principio non corrispose

spose il fine , per difetto di danaro ,  
onde restò l'opera imperfetta.

*Della Grotta della Sibilla , e della  
Palude Acherusia.*

C A P. XIV.

**N** Ella parte Occidentale del lago Averno , per una picciola , ed hoggi malageuole entrata a man sinistra s'entra nella Grotta della Sibilla , la quale è larga trè passi , alta due huomini , e mezo , si cammina 171. passi , al capo delli quali a man diritta è una strada angusta , cavata nello stesso monte di 50. passi , che mena a più camerini , uno delli quali a man diritta è largo piedi 8. lungo 14. ed alto 13. la cui volta è tutta ornata di pitture con azzuro ultramarino , ed oro ; e le pareti sono lavorate di vaghe pietre di diversi colori , come eziandio il suolo artificiosamente lastricato alla musaica , quali stanze si credono essere stati bagni ; ritornandosi da  
que-

questi luoghi alla dirittura della Grotta, si camina più oltre altri 30. passi, ma poi dalle rovine è vietato l'innoltrarsi.

Tutto questo, che habbiamo descritto, non è il vero ingresso della Grotta della Sibilla, mà l'esito più tosto; perciocchè il vero ingresso era dalla parte di Cuma, come la descrisse Virgilio:

*Excisum Euboica latus ingens rupis  
in antrum.*

Elido Euboico chiama egli quanto è da Cuma per marina verso il monte Miseno, e Baja, così nel 6. e nel 9. dell'Eneide:

*Qualis in Euboico Bajarum litore  
quondam.*

Per corrispondenza adunque, che haveva la Grotta da Coccejo fatta nell'Averno colla vera Grotta della Sibilla Cumana, costei veniva al lago per intervenir ne' sacrifici: *Atque*, dice Strabone, *infra Avernum Cumas usque Cuniculus*. Dell'ingresso adunque della vera Grotta della Sibilla, ne parleremo, trattando di Cuma.

A man

A man destra del lago Averno si veggono le vettigia di un'antico, e superbo edificio, ch'è il più intero, che sia frà le antiche memorie di questi luoghi, misurato dalla parte interiore hà 108. passi di circuito. Alcuni vogliono, che sia il Tempio di Apollo, ma ciò è falso, essendo stato questo nella sommità di Cuma, sì che li naviganti il discuoprivano dal mare. Altri vogliono sia stato di Mercurio, altri di Nettuno.

Frà Cuma, e Miseno si vede la Palude, detta da' Latini *Acheron*, & *Acherusia Palus*: che si esplica dal Greco, Palude di dolore; perciocchè essendo ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede; e perche dette acque anticamente occupavano molto luogo, e non solo cagionavano aere cattivo, ma rendevano inutile il terreno per la soverchia loro abbondanza, quindi avvenne, che gl'antichi la finsero acqua uscita dall'inferno. Di questa Palude, oltre a molti Scrittori parla Virgilio nel 6. dell'Encide, quando dice:

D

Unum

*Unum oro, quando hic Inferni Janua  
Regis Dicitur, & tenebrosa Palus  
Acherontè refuso.*

chiamasi hoggi da' Raesani detta  
Palude il lago della Coluccia, e qui  
vi portano a maturare i lini.

*Della Città di Baja, e de' Bagni, che  
nel suo seno si trovano.*

### C A P. X V.

**L'**Antica, famosa, e deliziosa Cit-  
tà di Baja dal tempo divorata,  
altre vestigia di se non mostra, che  
quelle, che ne' loro libri han registra-  
to gli Scrittori.

È ella antica, detta così da Bajo  
compagno di Ulisse.

È famosa presso i Romani, per-  
giocchè buona parte de' principali  
Cittadini di Roma vi ebbero bel-  
lissime habitazioni.

È così deliziosa, che Seneca, e  
Propertio la riprendono, come in-  
centivo alla licenziata vita per la  
troppo amenità. È Clodio hebbe ar-  
dire

dire di rimproverar Cicerone, che trattenuto si fusse a Baja. Quindi è, che Horazio, Matziale, e Stazio co' loro versi lodano le delizie della medesima,

Per la qual cosa Aristobolo Rè de' Giudei, andando a Roma, e capitando prima in Baja, tante deliziose Ville, e così magnificamente adornate di statue, colonne, pavimenti, e muri marmorei egli vide, che quindi comprese quanta fusse la grandezza de' Romani.

Scriva il Biondo, che Baja di Città opulenta divenne poi infelice; poiche mancando l'habitazione, e la frequenza, mancò anche la clemenza del Cielo, e così fù in tutto disabitata; a questo si aggiunse, che i Longobardi, e Saracini havendola distrutta, il mare ne cuoprì gran parte, come dimostra la strada delle felici, e le reliquie dentro il mare.

E' il seno di questo luogo a guisa di Luna frà colli rinchiuso, che forma un sicurissimo porto alle Galee, non alle Navi, per non esservi tanto

fondo; per la qual cosa D. Pietro di Toledo vi fè fabricare un fortissimo Castello, custodito continuamente da' soldati.

Dal seno di Baja per infino a Miseno si ritrovano molti Bagni, frà li quali se ne vede uno, che non solo hà buona parte dell'edificio intero, ma delle pitture ancora, e questo è detto *Bagno di Cicerone*. Le sue acque guariscono l'idropisia, il cui bagno sana il dolore del capo, e dello stomaco, scaccia la febre efimera, ed è rimedio alla podagra.

Nel seno di Baja, per la strada, che si và al Fusco, si vede alla salita di Baja, una fabrica ritonda, che mostra, essere stato qui un'altro Coliseo, o altro edificio simile, che non si può ben discernere, per essere piena di sterpi seluaggi.



BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE

PLANTING SEEDS IN THE

11

REPORT ON THE

*Sudatorio di Tritoli.*

## C A P. XVI.

**S** Opra il sudetto Bagno per alcuni gradini salendosi, se ne trova un'altro, cavato nel Sasso, che col solo vapore provoca il sudore, onde chiamasi *Sudatorio di Tritoli*, luogo a chi ben lo considera il più maraviglioso, che sia in queste parti, essendo nelle viscere di un monte sette strade considerabili, due delle quali cominciano da un sentiero cavato nel monte, come si vede della qui annessa figura, la cui pianta è stata diligentemente misurata dal Signor Antonio Bulifon a' 24. di Giugno dell'anno 1687.

Nel primo ingresso del Sudatorio, al venir da Pozzoli, trovansi diversi ripartimenti di stanze: le prime sono per gli ammalati, che mandati vi sono a spese dello Spedale della SS. Annunziata di Napoli, la quale intrè Missioni ne manda alle volte in;

D 3      fino

fino à 900. ed alle volte più, alle volte meno; e ciò avviene solamente nel mese di Giugno, circa al ventesimo giorno del medesimo, e vi dimorano per sette dì. Serviranno a detti infermi da 30. huomini per ciascuna Missione, a spese dello Spedale sudetto. Oltre à queste evvi un'altro ripartimento di stanze, che serve per li Sacerdoti, e Religiosi infermi, che vi manda la Confraternità, ch'è nell'Oratorio di S. Filippo Neri, ed in due Missioni, nello stesso mese di Giugno, per altrettanti dì, ne manda da 100. in circa.

S'entra dall'accennate prime stanze nel primo Sudatorio, che è una strada cavata nel monte lunga 120. passi, nella cui metà si fermano gli ammalati a sudare, e quindi scendendosi in giù per 60. passi, si trova da 10. passi in circa di acqua bollente, onde nasce il calore così grande, che è incredibile a chi non lo prova.

Ritornandosi indietro infino al luogo, dove si stà a sudare, si va in un'altro braccio di strada di passi

60. e

60. e per questa ritornando bisogna uscir fuori, di donde prima si entrò, cioè alle prime stanze.

Ritornato, ed uscito alle prime stanze, quindi si entra in un'altra strada lunga passi 160. delli quali fattine 60. si trova una porta, che comunica colla strada già descritta. Caminandosi più oltre a dirittura, fassi una strada di 50. passi molto difficile a vedere per non essere, che trè palmi alta, e bisogna necessariamente andar carpone, stampando mani, e piedi nell'arena cocente, al fondo di questo angusto, e basso sentiero evvi un luogo in forma di Croce, con un fosso nel mezzo.

Ritornandosi indietro, quasi infino al mezzo, ò poco più, s'apre un altro sentiero, al cui principio quasi è un pozzo di passi 9. in circa di fondo, che di presente non haveva acqua, e seguitando detta via fino al fine sono altri passi 70. quindi poi ritornando 50. passi indietro vi è un'altra strada di passi 50. dalla quale nel ritorno si va in un'altro braccio

di passi 25. come nella figura è chiarissimo.

Ritornatosi fuori da quest'altro sentiero, s'incontrano dalla parte di Baja molte stanze, e per le donne inferme, e per gli ammalati ricchi, che vi vanno a proprie spese.

Non tutte le accennate strade si fanno vedere dalle Guide, perche sono di molto, e grande incommodo, e non vi si può andare, che ignudo, colle sole mutande femorali, e colle scarpe, essendo il suolo a' piedi nudi insoffribile.

Alla falda della salita al Sudatorio sudetto vi è una grande stanza a volta, che hoggi serve per magazzino di Brusca per le Galee, e per questa cagione pochi la vedono. Questo luogo si chiama li *Tritoli*, onde ricevè nome il descritto Sudatorio. In questa medesima stanza erano prima tante statue di stucco, quanti erano li mali, per li quali si andavano a prendere i rimedii, mostrando ogni statua colla mano il male, cui giovava il Bagno, descritto l'uno, e l'al-

l'altro con Greche iscrizioni. Veggonfi hoggidì le sudette statue tutte guaste.

Dicesi, che alcuni Medici di Salerno, vedendo, che ciascuno da se poteva in tal maniera medicarsi senza il loro ajuto; una notte vi andarono, e con martelli ruppero tutte le statue, ed i marmi delle iscrizioni. Ciò fatto s'imbarcarono sù d'una Fregata per ritornarsene; ma pagarono il fio della loro iniquità, sommergendosi tra'l capo di Minerva, e l'Isola di Capri.

Dionisio di Sarno, scrive in un publico istrumento, che presso il Rè Ladislao era una Tavola di marmo, ritrovata nel luogo, detto trè Colonne, ov'era inciso l'avvenimento colle seguenti parole:

*Ser Antonius Sulimela . Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani, supra parvum Navim ab ipsa Civitate Salerni Puteolos transfretaverunt, cum ferreis instrumentis inscriptiones Balneorum virtutum deleverunt, & cum reverterunt,*

D S sue

*fuunt cum Navi miraculosè submersi.*

I nostri Medici moderni, ò perche più liberali degli antichi, ò per paura di affogare, han voluto empier tutto d'Iscrizioni, quella, che è in capo del Sudatorio, è la seguente: quella degli altri Bagni, che leggesi in Pozzoli, nel largo avanti al Palazzo di D. Pietro di Toledo, la metteremo nel fine de' Capitoli de' Bagni.

*Semitæ*

*In subjecti pelagi lubricitate,  
Furto ab Hercule aggerata,  
Lucro à Casare dictatore reparata,  
Ostentationi ab Agrippa restituta,  
Æstibus ejusdem Pelagi disiecta.*

*Hanc*

*Carolo II. Rege*

*In bujus montis firmitudine,  
Hominum salubritati Restitutis Thermais,  
Petrus Antonius Aragonius  
Substituit,*

*Quæ*

*Prudentiori excogitata Hercule  
Meliori destinata usui,  
Nec Casares expectabit, nec Agrippas.  
Per Aragoniam viam*

*Iter*

*Iter perge viator ad Bajas, cæ enim non  
luxu thermas,  
Sed saluti paratas exhibent, marmor quas  
suppositum docet.*

P. P. A. MDCLXIX.

*Primum est Balneum Solis, & Luna  
ab hinc post 100. passus in litore intra  
magnas ruinas, que hinc conspiciuntur,  
ejus aqua omne genus Cutta, omnem  
speciem doloris tollit, ulcera, plagas, &  
fistulas sanat, è venis fluentem sangui-  
nem sistit, menstrua reducit ad legem,  
ferrum extrahit.*

*Secundum est Balneum Culma, quod  
40. passus post illud Solis, & Luna à  
dextra inuenies, oculos iunat, pedum  
passionibus subuenit, nervos distendit,  
pustulas Gallicas cujuscumque generis  
sanat.*

*Tertium est Balneum Gibboxosi, quod  
procedendo per litus, à dextra ubi in-  
gens est antiquum edificium 60. passus  
post illud Culma inuenies: ejus aqua la-  
pides, arenas, pilas, vel humores impe-*

dientes urinam à renibus trahit, illa componit, vesicam aperit, dolorem matricis removet, fluxum sanguinis in mulieribus stringit, & adjuvat membra quolibet morbo gravata.

Quartum est Balneum Fontis Episcopi, quod in maxima antiqua therma positum est 50. passus post Gibborosi à dextra, dum per litus ultra pergis, ejus aqua multum confert podagricis, & cunctis doloribus juncturarum.

Quintum est Balneum de Fatis, quod procedendo per litus, post 50. passus à Fonte Episcopi à dextra invenis intus magnam, & antiquam thermam; ejus aqua roborat stomachum, appetitum provocat, nauseam removet, podagricis confert, præ omnibus alijs aquis ferrum absconsum extrahit, omnia membra exhilarat, & scabiem illico mundat.

Sextum est Balneum Braculæ, quod invenies à dextra sub monte post magnam illud antiquum ædificium, quod vocant Truglio, ejus aqua subtiliat fauces, raucam vocem clarificat, quemcumque capitis dolorem removet, caliginem oculorum tollit, spleni, & jecori mede-

tur, quartanam, tertianam, & erraticas febres extinguit.

Septimum est Balneum Speluncæ; quod invenies, dum à Balneo Braculæ recta procedis per 40. passus, nam tres invenies amplissimos fornices, quorum aqua rheuma, & tussim sanat, hydropisim fugat, accidentia cujuscumque guttae removet, confortat cerebrum, & ejus potus calidus omnes hypochondriorum morbos curat.

Octavum est Balneum fœniculi, quod invenies in radicibus montis Miseni, in medio unius, & alterius maris positum, ejus aqua lipposos oculos abstergit, eorum ulcera sanat, maculas delet, visum acuit, & clarificat.

*Degli altri Bagni del seno di Baja.*

C A P. XVII.

**S**iegue il Bagno di S. Giorgio, le cui acque hanno miniera di ferro, di rame, e di nitro, e perciò rompono la pietra, e cacciano fuori il ferro rimasto nelle fetite.

L'ac.

L'acque di *Pugillo* sono quasi della stessa natura, e giovano di vantaggio a' flussi del ventre, all' emorroidi, e liberano dalle lunghe febri.

L'acque di *Culina*, ò *Culma*, ò *Petroleo* piacevolmente purgano; ma hanno grave odore.

Sonovi i *Bagni del Sole*, e della *Luna*, alli quali si discende per certe rovine di edificj antichi, essendo la strada occupata dal mare; Queste acque riscaldano, disseccano, e corroborano; il cui Bagno sana le gotte, leva i dolori, stagna il sangue, ed è di gran giovamento a' podagrosi.

Il Bagno detto *Gibboroso*, è di acqua nitrosa, potabile, e giovevole alle reni, e cura quanti mali in quelle si generano.

Il Bagno, del *Vescovo*, forse da alcun Vescovo ristorato, guarisce la podagra, corrobora lo stomaco, provoca l'appetito, caccia fuori il ferro, e rallegra tutte le membra.

Il Bagno delle *Fate*, è utile anche a' podagrosi, eccita l'appetito, e toglie la nausea.

Il Bagno di *Bracola* colle sue acque giova a gli occhi, e rimuove le febri lunghe.

*Spelonca* è detto un Bagno, che dentro una spelonca si ritrova, le cui acque giovano a gl'idroprici, e gottofi.

Il Bagno del *Finocchio* è tra'l Mare morto, e'l Monte Miseno, netta gli occhi lipposi, rimedia all'ulcere di quelli, e fa la vista più acuta.

Nel distretto di *Baja* sono rimaste due gran machine d'edificii, detti *Trugli*, le quali altri vogliono, che siano stati Templi, altri Terme; una, che è più in quà nel piano, hà di giro dalla parte interiore 73. passi grandi; vi sono otto finestre con quattro nicchi, e le sue mura sono grosse da sette palmi.

La parola *Truglio*, mi par detta dalla Greca *Trullo*, che vale quanto un'alta Cappella con cupola, come raccoglieti dalle parole di Paolo Diac. *Hist. Misc. Tricesimo secundo Imperii Iustiniani anno edificatus est Trullus magna Ecclesia Constantinopoli,*

li, & exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra edificium, quod antè fuerat.

Quella, ch'è più sotto il Monte verso il Sudatorio di Tritoli, si crede, che fussero le Terme di L. Pisone, dove si vede, che haveva la Villa ad esse congiunta, dove Nerone soleva spesso andar da lui senza le guardie solite ( come scrive Tacito ) e forse sono quelle, delle quali cantò Marziale:

*Quid Nerone pejus?*

*Quid Thermis melius Neronianis?*

Il circuito di questa machina di edificio, misurato dalla parte interiore è di passi 81. e mezo; quando io la vidi, le sue mura erano tutte piene di Sal nitro, a cagione del Monte, che reca loro humidità.

L'altra iscrizione; è mentouata de'

Bagni, è la seguente.

*Carolo II. Austriaco Regnante  
Providentia Petri - Antonii Aragonensis Proregis Neapoli, egenis hospicio, naufragis portu, hic infirmis, restitutis thermis, subvenit, sic una pietas*  
*tri*

triplici flagello triumphat. Salubritatem sitientes, has aquas trans Puteolos manantes accurrite, quarum virtutes in substrato lapide contractæ, in volumine Thermologiæ Aragoniæ à Sebastiano Bartolo elucubrato, & Neap. impresso Anno Domini MDCLXIX. plenius leguntur.

Primum Balneum est Cantarelli propè tres columnas positum, cujus aqua ulcera, & fistulas curat, catarrhos siccatur, fluxus sanguinis sistit, prodest arthritidi, ferrum infixum, & ossa fracta educit, fungiturque in omnibus Chirurgi munere.

2. Balneum est Fontanæ ad latus Cantarelli, causat somnum, ventrem lenit, lac multiplicat, infantes soporosos facit, nauisam stomachi removet, indurata mollicat, renes purgat, educit arenulas, aperit vesicam.

3. Balneum est Ciceronis, seu Prati, restitutū in radicibus Mōtis novi, propè litus-sub via; ejus aqua lipposis oculis confert, eorum ulcera abstergit, ab humoribus corpus alleviat, & toti corpori subvenit.

Sequentia Balnea usque ad Subcellarium

rium sub Monte novo sepulta remansere, notantur tamen eorum venæ, quibus ejusdem efficaciæ Balnea, quæ extant in Tritulino, & Bajis substitui tutè possunt.

4. Est Balneum Tripergulæ, quod in litere 80. passus ultra illud Prati fluit, hujus aqua auferit mentis defectum, cor exhilarat, alleviat corpus, stomachi varios dolores arceat, pedum gravitatem removet, membrorum onera discutit.

5. Est Balneum Arcus quod 50. passus ultra illud Tripergulæ in eodem litore manat, ejus aqua consumpta corpora restaurat, stomachum confortat, visceribus confert exiccatis, non autem tumidis.

6. Balneum est Balneum Raynerii, quod 30. passus ultra illud Arcus adhuc in litore fluit, scabiem, impetiginem, & serpiginem sanat, & puridum corpus mundat, cutim restaurat.

7. Est Balneum S. Nicolai, quod 40. passus post illud Raynerii in eodem litore scaturit, hoc debiles fovet, & vires reparat.

8. Est Balneum Scrophæ, quod ubi desinit Mons novus, & incipit Lucrini  
pla-

plagā, in litore manat; præstat eofdem, ac Raynerii effectus.

9. Est Balneum S. Lucie, quod inter Lucrinum, & novi Montis rantes excavando invenies, ejus aqua dolorem capitis, & juncturarum aufert, oculorum suffusiones recentes & nebulas destruit, auditum præstat, & sonitum removet.

10. Est Balneum S. Mariæ, quod 50. passus ultra Lucrinum in via, quæ ducit ad Avernum, excavando scaturit; ejus aqua hepar juvat, à nimia frigiditate, ac rheumate absolvit, oculos ab ophthalmia servat, stomachum roborat, somnum inducit.

11. Est Balneum S. Crucis, cujus aqua in valle profunda, quæ a dextra remanet, dum in Avernum descenditur scaturit, à podagra mirificè liberat, juncturas, nervosque sanat, phlegma in eis imbibitum expellit, tumorem jecoris solvit, hypochondriacis prodest.

12. Est Balneum Subcellarium à parte sinistra antiqui, & ingentis ædificii propè lacum Averni fluens, pulmone, jecori, spleni, & stomacho medetur, pigras febres tollit, urinas retentas solvit, cutis vitia

vicia omnia curat, capillos prolixos facit.

13. Est Baln. Ferri ab altera parte dicti antiqui ædificii manans, capitis dolores curat, ab oculis sanguinem, omnemque labem abstergit, auribus præstat auditum, sonitumque aufert.

14. Est Baln. Cryptę palumbaria, scilicet Sibilla in altera lacus Averni parte, ejus aqua caput, & renes sanat, urinae meatus aperit, nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat, passiones stomachi, & cordis expellit.

15. Est Baln. Silvianæ, quod ab Averno versus sudatorium Trituli venientibus primum occurrit, uteros ab humore expurgat, ab infirmitatibus sanat, menstrua, vel deficientia, vel superflua ad legem reducit, steriles fecundat.

16. Est Balneum Trituli 50. passus post illud Silvianæ, & immediatè ante ascensum ad Sudatorium, hoc rheuma fugat, caput, & stomachum confortat, podagram curat, hydropicos liberat, prohibet febres, & omnium Balneorum vices supplere potest.

17. Est Balneum S. Gregorii, primum sub

sub ascensu ad Sudatorium positum, ejus aqua lapides frangit, & ejicit, urinam provocat; frontem brachia, manus, coxendicem, & pedes a doloribus tuetur, & podagra succurrit.

18. Est Baln. Fugilli secundum sub ascensu ad Sudatorium positum, ani pondus tollit, attenuat hydropicos, caput, & splenem a doloribus liberat. à febribus cum frigoribus sanat, debiles confortat, & consumpta membra restaurat.

19. Est Sudatorium Trituli in Monte excavatum quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, a rheumate curat, pblegma excutit, corpus alleviat, hydropicis, & podagricis confert.

20. Est Balneum Petrolei, in quod, dum exis in viam novam per Sudatorium, ad apertam descenditur, ibi Sudatorium, & Balneum reperies, quod omnes cutis maculas curat, cor exhilarat, grossa membra subtiliat, artus mirabiliter roborat.

*Del Tempio di Ercole del Sepolcro di Agrippina, e de' Templi di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da' paesani Mercato di Sabato, e delle Pesciere di Ortensio.*

## C A P. XVIII.

**P**Assata Baja, e rivolgendosi il cammino verso il Monte di Averno dalla parte Orientale, vedesi il luogo, ov'era il Tempio d'Ercole Baulo, perciocchè dalla stanza de' buoi, ch'egli portò dalle Spagne, questo luogo fu detto Boaula, ò Boalia, e poi con più dolce suono Baulo.

E' celebre questo luogo per l'infornio di Agrippina Madre di Nerone, la qual fu quivi d'ordine dell'empio figliuolo estinta; ed a ragione, mentre che il Centurione sfoderava la spada per ucciderla, disse la meschina: percuoti, percuoti pur questo ventre, perche hà partorito Nerone. Hoggi in Bauli si mostra la casa, chiamata dal volgo sepol-

polcro d'Agrippina, nelle volte della quale si veggono molti lavori di stucco, con molti grotteschi, ed animali, che sono già quasi nascosti dal fumo di quei lumi, che vi portano i curiosi, per vederla detta sepoltura, in cui si entra per un buco fatto nel suolo, ed è grande poco più della misura di un'huomo. E' credibile, che le ceneri di Agrippina, morto Nerone, fossero da Bauli condotte in Roma, mentre nelle antiche memorie de' Romani si legge:

*Ossa Agrippinae M. Agrippae F. Divi Augusti Neptis, Vxoris Germanici Caesaris, Matris C. Caesaris Aug. Germanici Principis.*

Vicino a Bauli si veggono grandi reliquie di superbe fabbriche antiche, dove non è molto tempo, che vi fù ritrovata una bellissima statua di Venere, fatta da eccellente scultore, ch'era grande due volte più del naturale; colla destra teneva il mondo, e colla sinistra trè melaranci; onde molti eruditi giudicarono, esser quivi stato il Tempio di Ve-

Ve-

Venere Genitrice , edificatovi da Giulio Cesare , che quivi aveva la sua villa.

Non lungi dal detto Tempio se ne vede un'altro , quasi mezzo intero , il quale credono molti , che fusse consacrato a Diana Lucifera , perche si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole : *Diana Lucifera*. Si congettura inoltre da molti marmi , che vi sono intorno fabbricati , dove sono scolpiti cani , e cervi , animali sagri a detta Dea.

Alle spalle di Bauli si veggono eziandio grandi rovine di abitazioni unite , chiamate da' terrazzani Mercato di Sabato ; le cui vestigie dimostrano essere stato un Circo , doue gli antichi facevano i giuochi , detti quinquatri in honor di Minerva.

Presso la marina di Bauli si vede la villa di Q. Ortensio Oratore , delle cui rovine parte è rimasta nell'arena , e parte è coverta dal mare . Quivi erano le sue peschiere , dov'egli

gli aveva pesci così mansuefatti ; che correvano a cibarsi nelle mani ; onde Cicerone con ischerzevol motto il chiamava Tritone.

Quando si vada da Bara al Fusaro, si vedono bellissimi antichi edifici.

*Delle ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, e di Pisone, di Domizia, di Mammea, e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.*

## C A P. XIX.

**L**E Ville più celebri del Seno Bajano, delle quali gli Scrittori han lasciato memoria, furono quelle di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia di Mammea, di Domiziano, e di Lucullo.

La Villa, ch'edificò Mario in su quel monte, ch'è fra mare morto, e'l seno Bajano, è la medesima, che da Cornelio comperò Lucullo, se ben questi la fece più magnifica ; e poi tutti gli horti Lucullani perven-

**E** nero

nero a Valerio Asiatico. Quivi morì Tiberio Cesare, di cui dice Svetonio: *Ingravescente vi morbi retentus, paulò post obiit in villa Lucullana, &c.*

La Villa del gran Pompeo, vogliono alcuni, che fosse frà l'Averno, ed il sudatorio di Tritoli; ma Seneca nell'ep. 52. dice, che Mario, Pompeo, e Cesare edificarono le Ville nel seno Bajano nella sommità di quei monti, anzi soggiugne, che non eran Ville solamente, ma che per la fortezza, e grandezza parevan luoghi di accampare.

La Villa di Giulio Cesare, conforme scrive Cornelio Tacito, era situata nel monte poco discosto da Baja, e si crede, che il monte, ch'è sopra Baja frà Mar morto, ed il seno Bajano, sia quello, ove fù la Villa di Cesare, e questa credenza vien confermata da una statua di marmo, che in detto luogo fù ritrovata, con questa iscrizione: *Gen. C. Jul. Cas.*

Cornelio Tacito colloca in questi

sti luoghi la Villa di Pisone, dove si trattò la congiura contro Nerone; perciocchè in essa solea dipor-  
tarsi l'Imperadore a mangiare, ed a lavarsi. Non molto discosto da Tritoli si veggono le rovine del Bagno.

Lo stesso Autore scrive, che qui vi fosse la Villa di Domizia, parente di Nerone. Dione scrive, che havendo Nerone uccisa Domizia di veleno, diede addosso a tutte le possessioni, ch'ella haveva in Baja.

Alessandro Imperadore qui vi fece edificare un superbo palagio collo stagno, per ricreazione di Mammea sua madre: onde i terrazzani con voce corrotta chiamano questi luoghi, Marmeo. Donde si può dire in questi luoghi essere avvenuti due casi di due Imperadori assai diversi, l'uno pio, l'altro empio. Perchè Alessandro vi fece la casa per la Madre, e per la salute di quella vi accommodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla.

Nella Villa di Domiziano, Plinio lib. 5. ep. 4. scrive, che vi erano le

Piscine, in cui si nudrivauo pesci così mansuefatti, che chiamati venivano a mangiare nelle mani degli huomini, onde inferisce, che i pesci hanno l'udito, e particolarmente la Salpa, il Lupo, il Cromide, e'l Mugile.

*Del Promontorio di Miseno, e della  
Grotta Traconaria.*

C A P. X X.

**I**L Promontorio di Miseno, dirimpetto a Pozzoli, è cinque miglia presso Cuma, ricevette questo nome da Miseno, compagno di Enea, che quivi morì, di cui Virgilio nel 6. dell' Eneida così cantò:

*Imponit suaque arma viro, venumque,  
tubamque.*

*Monte sub Aërio, qui nunc Misenus  
ab illo*

*Dicitur, aeternumque tenet per secula  
nomen.*

Sopra del detto monte era anticamente un'altra Torre, Faro nominata, sù la quale s'accendeva il lume.

me, per dar segno a' naviganti del Porto.

E' questo Promontorio così cavernoso, che pare sia un monte penfile. Vi eran dentro de' bagni natorij, e delle conserve delle acque in gran copia, una delle quali hoggi si vede più intera, che le altre, ed è detta Grotta Traconaria, e volgarmente Dragonara. Ella è sostenuta da dodici grandissimi pilastri, che fanno cinque strade per lungo, delle quali quella di mezzo è la maggiore, benchè le altre quattro siano uguali; cioè lunghe piedi di Architettura 170. alte 20. e larghe 3. e mezzo. Ma quella di mezzo (oltre all'entrata, ch'è piedi 68.) è di 178. Quattro per traverso tutte ineguali; cioè la prima, quando si entra, è lunga 224. piedi; la 2. piedi 232. la 3. piedi 186. la 4. piedi 180. e tutte di larghezza passi 4. la pianta; da niuno fin' hora osservata è la qui inclusa.

La fabbrica è di quadretti, e per ogn'intorno vi erano tegole ben lunghe, e larghe, come si vede da

alcune poche rimase, quali credo servissero per difendere la incrostatura delle mura dalle acque, che la grotta in diversi luoghi distilla.

Restringesi il detto Promontorio in maniera, che da un mare all'altro sono passi 217. d'Istmo, o sia stretto di terra ferma.

Vscito, che si è dalla detta grotta si veggono per tutto reliquie di edificii, che sono le vestigia della distrutta Città di Miseno, e frà dette rovine si vede una parte del Vescovato, che a' tempi antichi fù da' Christiani in honor di S. Sosio diacono di Miseno, e Martire, edificato. Era questa Città di Miseno opulenta, e magnifica, ma fù da' Saracini distrutta l'anno del Signore 850.

Dal diritto lato di chi esce dall'accennata grotta vedesi il Marmotto, ch'era quello, ove dicevano essere il barcajuolo Caronte; perciocchè non essendo lecito secondo 'antiche leggi sepellir difonti entro a Città, per questo mare trasportavano

vano i cadaveri in certi campi, detti Elisi, che sono, ove hoggi veggonsi molti luoghi sotterranei, che eran sepolcri; e quivi essendo a' nostri tempi la terra ben coltivata, produce uve saporitissime, frutti delicati, e piselli in ogni tempo, havendone ivi trovato le feste di Natale.

Si vede nel monte vicino il Vesco- vado una grada nobilissimamente fatta, dalla quale si scende al mare morto; la veda ogn'uno, che è degna d'ammirazione. Serviva questa per abbreviare il cammino al mare morto, senza scèdere alla marina di Miseno.

*Della Piscina mirabile, e delle cento  
Camerelle.*

C A P. X X I.

**N**ELLO stesso distretto di Miseno trà molti cespugli trovasi l'entrata della Piscina, detta mirabile, la qual'entrata guarda il Settentrione, benchè habbia l'altra, che

E 4 guar;

guarda Mezo giorno , ma occupata dalla terra , che vi è caduta . Si discende nella Piscina per una scala di quaranta gradini, ed altrettanti ne sono nell'altro ingresso . E' la volta della Piscina in più volte divisa, sostenute da quarantotto pilastri , che hanno forma di Croce , toltine tre per parte, cioè quelli , che stanno vicini alle scale , che sono privi di un braccio . Ciascuno di essi misurato, con entrare negli angoli della Croce , è piedi di Architettura 26. perchè misurando la sola faccia di ciascun braccio della Croce è tre buoni palmi . Sono detti pilastri distribuiti in quattro ordini , e nel mezo del suolo hà un luogo più profondo, come anche nella parte , onde si entra , è una strada di fabbrica fatta a scarpa , che lascia camminare alto dal fondo della Piscina ; la quale è lunga 56. passi ordinarii , larga 25. alta 31. piedi d'architettura , se però la misuri fino alle volte , che sostengono la volta maggiore, ma fino a questa 34. All'incontro d'ogni Pilastro

lastro è uno sperone, dove termina ciascuna delle volte, e tutti gli speroni sono tramezzati dagli spiragli, che danno lume dentro la Piscina; ed essendo la volta maggiore sostenuta da più, come portici, ciascuno di questi ha la sua bocca, onde si tirava fuori l'acqua. Ha ella la sua incrostatura, ò tonica così dura, che veramente è mirabile, perciocchè collo stesso ferro appena può rompersi, ò distaccarsi dal muro, benchè quella da cinque palmi in sù non sia della stessa qualità dell'inferiore, e vi pare per ogni parte un segno, che la distingue.

Alcuni pensarono, che tal'opera fosse stata ordinata da Lucullo, che tanto si diletta delle acque, e che quì vicina aveva la sua Villa; ma altri più ragionevolmente la credono opera di Agrippa, fatta per conservar le acque ad uso dell'armata, che dimorar soleva in Miseno, come si legge, oltre presso altri antichi Scrittori, appo Tacito, che nel libro 3. delle sue istorie, parlando del-

la dapocaggine di Vitellio, soggiunge : *Audita defectione Misenensis classis, Romam revertit.*

Erano anticamente nella Piscina due colonne con tale artificio, che cagionavano un moto perpetuo, rompendo di continuo l'acque, acciò che maggiormente si purificassero, nè si corrompeffero mai, come mi hà confermato ancora il Dottor Signor D. Gennaro-Antonio Bertoni Canonico, e Decano della Cattedral di Pozzoli, il quale, per esser di maniere gentilissime, ha voluto usare ogni diligenza nel porgermi molte notizie, valendomi pur troppo sua bontà, e suo sapere.

Per tutti quei luoghi di Miseno veggonsi sotterra continuate fabbriche di mattoni, una delle quali il volgo chiama Cento Camerelle, precisamente quella, alla quale prima si entra per una stanza sostenuta da undici pilastri di pietra cotta; quindi nel suolo della medesima, vicino al muro di man sinistra, quando s'entra per un forame, si v'è sotterra (e bisogna entrarvi

erarvi all'indietro, e curvato, tanta è l'angustia del sito) e vi si veggono prima una stanza divisa in tre, dopo un camerino largo da 7. piedi con quattro porte, l'una per dove s'entra; e delle tre altre ciascuna termina a due altri camerini, eccettuata quella di man dritta, quando entri, che dopò le due termina ad un'altra, la quale per la rottura di un muro dà a divider tutto il mare, e la stessa Città di Pozzoli. Vogliono, che fossero eziandio conserve di acqua, delle quali moltissime altre si trovano in questo braccio di terra, e da ogni lato appajono vestigie di grandi edificj di sepolcri, e di altre abitazioni.

*Del Porto di Miseno, e della Villa  
di Servilio Vaccia.*

C A P. XXII.

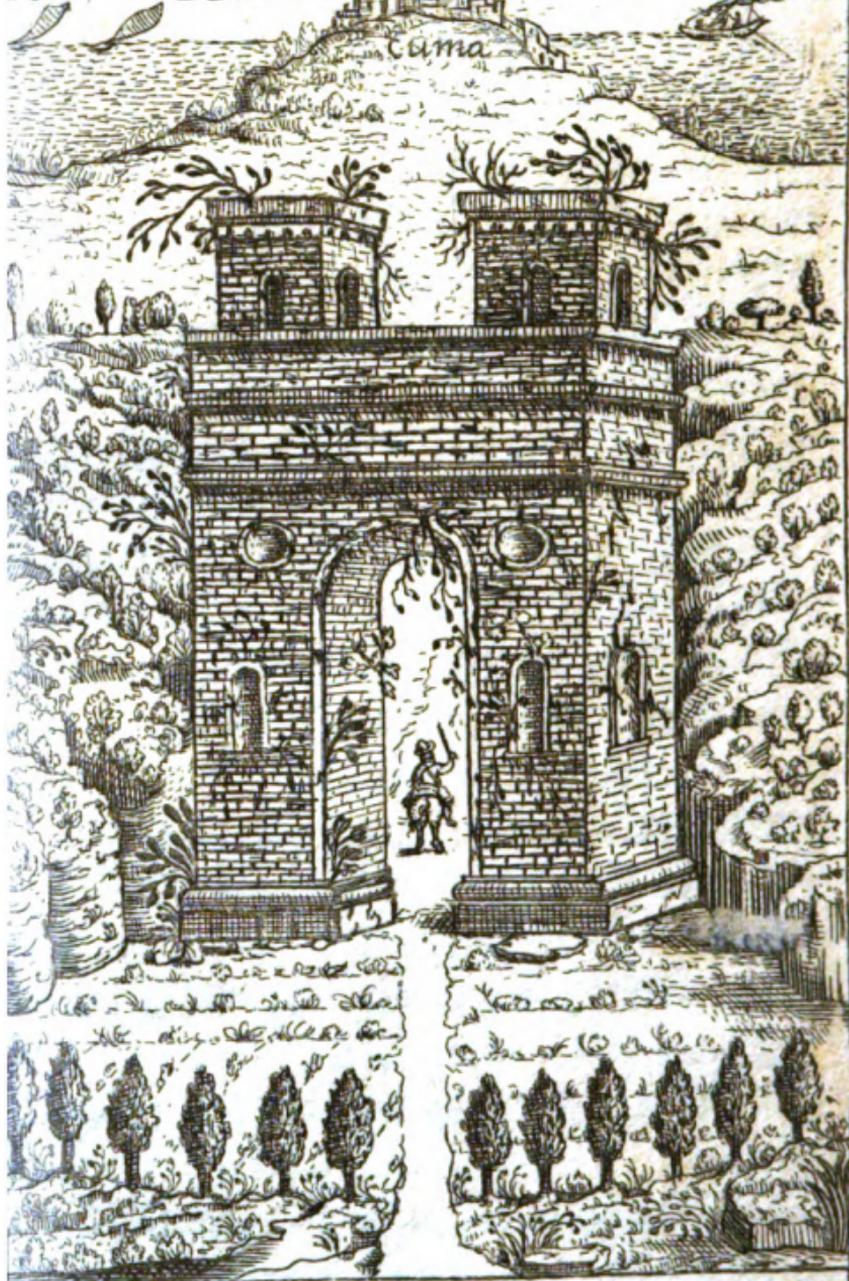
**A** Grippa, che molti edificj fece in questi luoghi, fece fare il Porto di Miseno, con aprirvi l'entrata;

E 6 tratta;

erata, ch'era alquanto angusta; acciocchè più commodamente vi s'inoltrasse il mare, accompagnando la Natura coll'Arte. Il che tanto utile riuscì, che quantunque Agrippa ciò facesse d'ordine di Cesare, pure ad honor suo fù battuta una moneta, coll'impronta di un Nettuno, che colla destra tenea un Delfino, e colla sinistra un tridente, con queste parole attorno: *M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS.* perciocchè era all'ora Agrippa General dell'Armata.

Da Miseno verso Cuma incaminandosi, vicino il lago della Coluccia, ò sia la Palude Acherusia, si ritrova il luogo, ov'era la sontuosa Villa di Servilio Vaccia, il quale fuggito da Roma per la crudeltà di Tiberio, quivi godeva del felice ozio della solitudine; onde coloro, che in Roma sentivano le turbolenze, invidiavano la vita di Vaccia, il quale diceano, che solo sapea vivere al Mondo. Seneca nell'ep. 56. ragiona a lungo di questa Villa; e dice





ce frà l'altre cose , che nella fronte del luogo erano due spelonche molto grandi , e larghe ; l'una delle quali non riceveva il Sole ; l'altra l'aveva infino al tramontare ; e che aveva un'Euripo con acque introdotte dal mare , e dalla Palude Acherusia , ove nudrivá i pesci per suo diletto.

*Dell'antichissima Città di Cuma,  
e dell'Arco Felice.*

C A P. XXIII.

**S** Opra un'alto monte era l'antica Città di Cuma , detta da' Latini *Cumæa* edificata da' Cumei Euboici , che con alquante navi passarono in Italia co' Calcidesi , per ritrovar nuova habitazione , e fermati prima nell'Isola Enaria ( hoggi detta Ischia ) passarono poi in terra ferma ad habitare . Dice Strabone nel 5. lib. che Cuma era antichissimo edificio de' Calcidesi , e Cumei , che precedeva tutte le altre Città d'Italia , e di Sicilia in antichità.

Pii-

Prima di giungere all'Arco Felice, si vede nella Massaria di Nicolò Monaco una grotta ritrovata nel piantare gli Alberi nel mese di Dicembre l'anno 1688. di lunghezza palmi 50; e di larghezza palmi 10; così ben lavorata, che pare fatta qualche anno fa; e pure si crede, che sia stata fatta verso l'anno 1000. di N. S. e si stima, che fosse conserva d'acqua.

Prima ancora di giungere a Cuma, trovasi un'Arco sì ben fatto, che può uguagliarsi con qualunque bello edificio Romano : vogliono, che servisse per porta a chi voleva entrare nel distretto di Cuma. E' situato quest'Arco, ò porta in mezzo di una collina, divisa, ò dalla natura, ò dal ferro; è tutta opera di mattoni: il muro è grosso 55. piedi di architettura, alto 70. ed il vacuo della porta è largo piedi 20. ed un terzo: hà sopra dall'un lato all'altro due torrette, alle quali s'entra di piano dalla cima della collina; perciocchè l'altezza di questa è uguagliata da quella dell'Arco. Pas.

Passata questa porta, s'entra nel distretto di Cuma, ed avvicinato al luogo, ov'era la Città, altro non si vede, che un Paese seminato di miseri avvanzi del tempo. Agazia nel primo libro delle guerre de' Goti dice, che Cuma era così forte, che era molto difficile a potersi pigliare, per esser'ella situata sovra un colle con via assai precipitosa da potervi salire (però dalla parte del mare) e riguardava il mare Tirreno, e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la rendevano inespugnabile.

Nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo, veggonsi le reliquie della Rocca, e del Tempio di Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos; di cui parla Virgilio nel 6. dell'Eneida.

*At pius Aeneas Arces, quibus altus  
Apollo*

*Præst.*

*Præsides, horrendaque procul secreta  
Sibyllæ, &c.*

Dove fù il Tempio di Apollo i  
Christiani vi edificarono una Cap-  
pella, e questa eziandio è rovinata;  
sicchè altro non vi si vede, che la  
qui inclusa figura.

Ne' fasti Ecclesiastici si fa men-  
zione di S. Abundio Vescovo di Cu-  
ma, che fù martirizzato sotto Va-  
leriano Imperadore a' 26. di Ago-  
sto; ed ivi medesimamente è nota-  
to, che a' 28. di Ottobre in detta  
Città ricevè il martirio S. Fedele.  
Sofina Matriona Romana trasferì a  
Cuma nel 290. il Corpo di S. Giu-  
liana, martirizzata in Nicomedia  
Città dell'Asia minore, comè nota  
l'Eminentissimo Baronio.

Nel 550. Cuma era ancora così  
ben munita, che Totila, e Teja Rè  
de' Goti vi fecero condurre tutto il  
tesoro, che havevano, come scri-  
ve Agazia, e vi posero in guardia  
Aligerno, ed Erodiano. E se bene  
oggi nulla si vede delle grandezze  
di sì antica Città, pur tuttavia,  
chi

chi cavasse il terreno, che il tutto ha covertò, ne troverebbe grandi vestigie. Così nel 1606. a tempo di D. Alfonso Pimentello, Vicerè in questo Regno, facendo cavar la terra in questo contorno, appena si penetrò otto palmi sotterra, che cominciarono a trovare statue, parte rotte, e parte intere: videro pavimenti, e pareti lastricate di marmi bianchi, e colonne striate con fregi bellissimi, e cornicioni tutti di lavoro corintio. Delle ritrovate statue altre erano di Greco scarpello nel tempo de' Cumani, altre di Maestri latini, nel tempo, che Augusto condusse le Colonie in Italia.

Vi era un Nettuno, che haveva i cerri della barba tutti tinti di color ceruleo. Un Saturno, ò Priapo, c'haveva in mano un manico, che pareva di falce; la Dea Vesta con hasta; Un Castore nudo co'l pileo, ed un poco di barba, che gli scendea sotto il mento; Un' Apollo crinito, che havea ne' piedi un Cigno; Un' Esculapio; Un' Ercole colla clava,

va, e colla corona di pioppo; Un Colosso di Ottavio Augusto di mano eccellentissima; Una bellissima Venere nuda; ed altre bellissime statue colle loro iscrizioni, riferite dal Capaccio, e dal Mormile, Scrittori accuratissimi di queste antichità. Città adunque così antica, così nobile, così felice fù rovinata dalla calamità della peste, che spesso spesso visitandola, fè che i Cittadini le loro sedi mutassero.

Veggonsi hoggi in questo distretto alle falde del colle due belle fabbriche, chiamate Templi, dove forse furono dette statue; sono della maniera, che quì si veggono.

Dalla parte, che guarda il mare, vedesi grandissimo numero di sotterranee stanze, anche fabbricate con pietre quadrate; e degli acquedotti, degni di essere veduti, e considerati.

Discendendo da Cuma, nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio del vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana.

Nar-

Narra Agazia , che detta Grotta di ogni intorno era coverta , molto lunga , e che havea molti penetrali fatti dalla natura; e che tutto il suo contenuto era, come baratro . Scrive Giustino Martire , ch'essendo venuto a Cuma vide la Grotta , ov'era, come una grande Basilica fatta di un sasso , opera degna di ammirazione; dove intese da' paesani haveere per tradizione , che ivi la Sibilla Italiana havea rēdute le risposte. Aggiugne , che nel mezo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lavatoji intagliati in pietra, nell quali soleva ella lavarsi; e che dopo lavata, vestitasi una camicia , se n' entrava ne' penetrali della grotta, ov'era un picciol Tempio; ed ivi giunta sedea in un alto Trono , ove poi promulgava le sorti . Afferma eziandio di haver ivi veduto un piccol tumulo di bronzo , messo in alto , dove le ceneri della Sibilla si conservavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sacra Selva di Hami,  
Sacer

*Sacer locus* appellato dagli antichi. Era detta Selva co'l Tempio sopra l'alto monte vicino a' bagni di Tripergola da un miglio, e mezo, il qual monte hoggi vedesi da ogni lato coperto di rovine di antiche fabbriche.

Dentro il distretto di Cuma è una grotta grande, chiamata da' paesani, la grotta di Pietro di Pace: fù fatta per andar a Cuma dal lago Averno senza salire, e scendere quel monte; hoggi è tutta rovinata, e non vi si può penetrare, se non che per trenta passi, che serue per racchiudere gli Animali, e conservare il vino del Padrone della Massaria, che è di Nicola Monaco.

Nel medesimo distretto hebbe Silla il suo villaggio, ov'egli si ridusse, deposta la Dittatura; e quivi, menando il resto della sua vita in ozio tranquillo, morì in età di anni 65.

Tali finalmente, e tanti furono i pregi dell'antichissima Città di Cuma, da moltissimi Scrittori studio-  
sa-

famente notati, che se ne potrebbe  
 tessere ben lunga storia; e pure a' no-  
 stri di appena se ne vede qualche ve-  
 stigio, onde possa con verità dirsi:  
 Qui fù Cuma. Per la qual cosa il  
 Cristiano Virgilio, Giacopo Sanna-  
 zaro, così ne deplora le rovine in  
 una delle sue elegantissime Elegie:

AD RUINAS CUMARUM,

URBIS VETUSTISSIMAE

*Hic ubi Cumæa surgebant inclyta fama  
 Mænia, Tyrreni gloria prima maris.  
 Longinquis quò sæpè hospes properabat  
 ab oris,*

*Visurus tripodas, Delie magne, tuos.  
 Et vagus antiquos intrabat nauita por-  
 tus,*

*Quærens Dædalæ conscia signa fugæ.  
 (Credere quis quondam potuit, dum fata  
 manebant?)*

*Nunc silva agrestes occulit alta feras.  
 Atque ubi fatidica latuere arcana Si-  
 bylla,*

*Nunc claudit saturas vespere Pastor  
 ones.*

*Quæque primis sanctos cogebat Curia  
 patres,*

- Ser -

Serpentum facta est, alituumque  
domus.

Plenaque tot passim generosis atria ceris  
Ipsa sua tandem subruta mole jacent.  
Calcanturq; olim sacris onerata trophæis  
Limina, distractos, & tegit herba  
Deos.

Tot decora, artificumque manus, tot no-  
ta sepulcra,

Totque pios cineres una ruina premit.  
Et jam intra solasque domos, disjectaq;  
passim

Culmina setigeros advena figit apros.  
Nec tamen hoc Grajis cecinit Deus ipse  
carinis,

Prævia nec lato missa Columba mari.  
Et querimur, citò si nostræ data tempo-  
ra vitæ

Diffugiunt! Urbes mors violenta ra-  
pit.

Atque utinam mea me fallant oracula  
vatem;

Vanus & a longa posteritate ferar.  
Nec tu semper exis, quæ septem comple-  
teris arces,

Nec tu, quæ mediis annula fargis  
aquis.

Et

*Et te (quis putet hoc?) atrix mea, du-  
rus arator*

*Vertet, & Urbs, dicet, hac quoque  
clara fuit.*

*Fata trabunt homines, fatis urgentibus,  
urbes,*

*Et quodcunque vides auferet ipsa  
dies.*

*Della Città di Linterno, hoggi  
chiamata Patria.*

C A P. XXIV.

**F**RÀ Cuma, e Volturno si veggo-  
no le rovine dell'antica Città  
di Linterno, già colonia de' Roma-  
ni. Quivi Scipione Africano il Mag-  
giore, dopo c'ebbe preso volonta-  
rio esilio dalla sua Patria, per essere  
stato maltrattato da' suoi Concitta-  
dini, che tanto gloriosamente havea  
da' nimici difeso, venne a ritirarsi,  
havendo in abominio tanta ingra-  
titudine. Quivi parimente visse,  
senza mai pensare di ritornare alla  
Patria, e quivi parimente morì, e fù  
se-

sepellito, colle seguenti parole sù la tomba:

*Ingrata Patria ne quidem ossa mea  
babes.*

Vogliono tutti gli Scrittori , che trattarono di questo luogo, che distrutto Linterno da' Vādali nel 455. fù eretta dopo la Torre, che hoggi si vede, dove fù detto sepolcro ; e che in memoria di quello ritenesse la sola parola *Patria* ; onde Torre di *Patria* s'appella.

*Del Monte Olibano , e di alcuni Bagni ;  
che sono appresso al lido del mare,  
facendosi ritorno da Pozzoli.*

## C A P. X X V.

**P** Erche il cammino, che s'è fatto verso Pozzoli è stato per la strada di Agnano ; resta di raccontare ciocche ritrovasi da Pozzoli infino alla grotta , dalla quale incominciammo.

Poco discosto da Pozzoli, vicino al Ponte , si vede il Monte Olibano  
di

di durissima felice, che oggi chiama-  
no i sassi, tanto sterile, che dal gre-  
co vocabolo, che significa sterilità,  
hà ricevuto il nome. Nella strada,  
presso il monte è un marmo, cò una  
iscrizione postavi, dalla quale si rac-  
coglie, che tutta quella spiaggia di  
mare, e quel luogo era solitario, ed  
impraticabile: ove altro nõ si vede-  
va, che uccelli maritimi: ed hora è  
ridotta in tanta vaghezza, ch'è de-  
liziosissima. La iscrizione è la se-  
guente.

*Philippo II. Cathol. Regnante. Loca  
in via, solis Ibicibus pervia, freto mon-  
tibus, saxis immanibus involuta, Pera-  
fanus Ribera Alcalè Dux, cum pro Rege  
esset, excluso mari, comminutis saxis,  
dissectis montibus, aperuit, viam stra-  
vit, & ad Balnea Puteolana, que priùs  
deperdita Publ. Saluti restituerat, pate-  
fecit. M.D.LXXI.*

Alle radici di questo Monte pres-  
so al lido del mare sono alcuni Ba-  
gni. Il primo è chiamato comune-  
mente i *Bagnuoli*, la sua miniera è  
alume, rame, e ferro. Le sue acque

confortano il capo, lo stomaco, e l'altre membra, toglie la nebbia dagli occhi, ristora i deboli, dà grandissimo giovamento alle febbri quar-tane, e quotidiane, e libera da' dolori di qualsivoglia morbo.

Il Bagno *Ortodonno* è negli horti del Vescovo di Pozzoli, e vi si scende per alcuni gradini in un luogo molto caldo; è la sua bocca verso la parte Australe, e perciò quando spisa l'Ostro non vi si scende, perche il gran caldo affogarebbe chi vi fosse dentro. L'acqua è buona per sudare, e per bagno; portata fuori ritie-ne la sua virtù, cioè di ristorare i corpi consumati dalle febbri, di cac-ciar via la nausea dello stomaco, di curar le febbri erranti, ed efimere, e che tirano al tifico.

Il Bagno *Subveni homini*, detto volgarmente Zuppa d'huomini, tut-to si disperde nell'arena avanti una caverna presso il lido del mare; ma con cavar l'arena sudetta si ritrova: è valevole a rimuovere le cause fredde, giova al petto, ed alle giun-ture :

ture: è ottimo ~~per~~ alla podagra, è giovevole anche a gli Idoprioi.

Il Bagno, chiamato *Pietra*, è lungo questa riva sotto le rupi dello stesso Olibano; hà il nome dell'effetto, che fa, di romper la pietra, e di mandar fuori le arenelle, guarisce il dolor del capo, è utile a gli occhi, ed a gli orecchi, è cordiale, e pettorale, e bevendosi purga le interiora.

Camminando per lo lido del mare di là da Pozzoli verso il Monte Paufilipo, trovasi il Bagno di *S. Anastasia*, ove fatto si un fosso, l'acqua, che vi si trova, ricrea tutte le membra, e dà loro vigore; toglie i sintomi a' languidi, rompe le pietre, e caccia via l'arenelle.

Passando più oltre, trovasi il bagno di *Giuncara*, la cui acqua conforta lo stomaco, e' il fegato; giova al petto, ed alle reni, determina le febbri croniche, e coll'esser bevuta ingrassa.

Più innanzi camminando si trova finalmente il Bagno di fuori Grotta, chiamato anche *Cripta*, la

cui acqua è dolcissima a bere, refrigerava le membra infuocate, giova alle medesime disseccate dalla febbre, ed al polmone offeso, leva la debolezza dello stomaco, guarisce la tosse, e la scabbia; ma è a gl' Idropici nociva.

*Di Nisita.*

C A P. XXVI.

**A** Rimpetto di questo lido giace la bellissima Isoletta, con voce Greca appellata Nisita, cotanto vaga, che i nostri Poeti Pontano, e Sannazaro la finsero una Ninfa, convertita in Isoletta; e nell'Ecloga 1. il mentovato Sannazaro così ne dice:

*Piscosamq; lego celeri Nisida phaselo.*  
 Nell'Arcadia poi Ecl. 12. così la descrive:

*Dimmi Nisida mia, così non sentano  
 Le rive tue giamai crucciata Dorida,  
 Nè Pausilippo in te venir consentano.  
 Nò ti vidi io poco anzi berbosa, e florida*  
 Ha-

*Habitata da Lepri, e da Cunicoli?  
Non ti veggio hor più ch'altra, incolta,  
ed horrida.*

*Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli  
Tutti cangiati, e freddi quegliscopoli,  
Dove temprava Amor suo' ardenti  
spicoli.*

Circonda ella poco meno di un miglio, e mezo: e nella parte, che risguarda Mezodì, hà un commoda porto per li naviganti, detto *Porto Pavone*; e sopra la porta avanti al Ponte leggesi in un'antico marmo il seguente distico:

*Navita siste ratem, temonem bic, velaque fige;*

*Meta laborum hac est, leta quies animo.*

E quivi pigliando porto ancor'io, che fin' hora hò fatto la Guida a' curiosi Forestieri; ammaino le vele del mio discorso.

I L F I N E.

F 3

RE-

## R E G O L E

Utilissime, e necessarie per que', che prendono i bagni in Pozzoli, ò altrove.

*Colla descrizione Elegiaca de' bagni  
Pozzolani.*

**1** **N**on venite mai al bagno, se non siete purgati, perche i bagni acuiscono, e muovono gli humori.

**2** Come venite al bagno, lasciate tutte le turbazioni, e pensieri dell' animo, perche così opera il bagno la sua virtù per l'allegrezza, come il Maestro fa il suo lavoro con gl'istrumenti suoi.

**3** Non entrate in bagno, se non havete perfettamente digerito.

**4** Non mangiate, nè bevete nell' acqua, nè fuori di essa, se non farete prima raffreddati, acciocchè quello, che non è digerito, non sia tirato dalla natura, e ne provenga l'oppilazione.

**5** Guar-

5 Guardatevi dal freddo, e dal vento, finche vi bagnate.

6 Ufate il vino bene adacquato per discacciar la sete.

7 Bagnatevi folamente una volta il di, acciocchè la troppa evacuazione non v'indebolifca.

8 Entrate tanto nell'acqua, che fian coperte le spalle, pofto che non habbiate qualche ferita, la quale non dovete bagnare per modo alcuno nell'acqua di Cantarello, del Sole, e della Luna.

9 State tanto nell'acqua finche vi fudi la tefta, ovvero finche troppo non vi angofcia.

10 Ufciti dall'acqua, subito mettetevi attorno un lenzuolo, e come havete fudato alquanto, levatevi il lenzuolo, ed asciugato il fudore, ftate un poco, e dappoi tornate a cafa ben veftito, ripofatevi alquanto, ma non fudate più.

11 Non vi dilettrate di mutar bagno, eleggetene uno de'molti, e quello ufate.

12 Fate che l'acqua del voftro

bagno vada al mare continuamente. altrimenti l'haverete fredda.

13 Quando vi volete bagnare, se vi è lecito, gettate fuora tutta l'acqua, acciocchè l'abbiate fresca.

14 I bagni, come gli altri rimedii operano col tempo; e però se non guarite così tosto, non ve ne prendiate noja.

## DESCRIZIONE

Elegiaca di Alcadino  
de' Bagni Pozzolani.

*Proœminum.*

*Inter opes operum Deus est laudandus  
in illis,*

*In quibus humana deficit artis opus.  
Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,  
A Pblegethōteo provenit amne salus.  
Nam quæ defunctos aqua fervens urit  
in imis,*

*Hæc eadem nobis missa ministrat opẽ.  
Cetera cum fictis curentur regna Syru-  
pis,*

*Balnea, quæ curant, Terra laboris ha-  
bet.*

*Vos igitur, quibus est nullius gutta me-  
talli,*

*Quæ-*

Quærite, quæ gratis auxilientur,  
aquis.

Quarum virtutes, & nomina, maxime  
Cæsar,  
Præsens pro mira laude Libellus ha-  
bet.

### De Sudatorio Aniano, Balneo sicco.

Absque liquore domus bene Sudatoria  
dicta est,

Nam solo patiens aere sudat homo.

Ante domum lacus est ranis, plenusque  
colubris,

Nec fera, nec piscis inveniuntur ibi.

Ingreditur si quis parvæ testudinis um-  
bram,

More nivis tactæ corpora sole ma-  
dent.

Evacuat chymos, leve corpus reddit, in  
ipso,

Quovis apposita est vase, tepescit  
aqua.

Hæc aqua languentes restaurat, & ilia  
sanat,

Ulcera deficcet sub cute, si qua la-  
tent.

F 5

Hæc

Hæc re Germanus Capuæ caput, ad re-  
pertum

Ad sacra Pasce pascua te retulit.

### De Aqua Bullæ.

Est aqua quæ bullit, quæ ex hoc bene  
Bulla vocatur,

Humani quantû Bulla timoris habet.  
Ut rogas inspirat saxis crepitantibus  
intus,

Sic locus ignito corda fragore movet.  
Quam metuenda magis, tantò magis uti-  
lis agris,

Si studeant in ea sæpè lavare caput.  
Et si forte carent, quo possint membra  
lavari,

Alterius curent sumere fontis aquam.  
Hæc virtute loci præstat calefacta salu-  
tem,

Luminis antidotum, seu medicina  
potens.

Hæc caput emendat, matricem purgat,  
& inguen

Liberat, & splenem purgat, & ipsa  
jecur.

De

## De Balneo à Strunis.

*Dentibus à Strunis prodest, quas rheuma  
relaxat,*

*Faucibus ad solitum si cadat uva locū.  
Faucibus apta satis, branchos ex rheu-  
mate passis,*

*Et læsis oculis hæc aqua præstat opẽ.  
Pulmonem recreat, quem tussis causa  
fatigat;*

*Inflāmat corpus, cui dominatur aqua.  
Incitat os dapibus, stomachi fastidia  
tollit,*

*In multis aufert rheumatis omne  
malum.*

*Pigritiam tollit membrorum, pectora  
lenit,*

*Vocis ad obsequiū pectoris aptat iter.  
Sæpius unde solet morbis occasio nasci,  
Ne fluat à summo vertice, pblegma  
vetat.*

## De Balneo Foris Cryptæ.

*Lympha Foris Cryptæ juxta maris edi-  
ta litus,*

F 6

A flo.

*A stomacho pellit debilitatis onus.  
Sed nocet hydropicis, cū sit dulcissima  
potu,  
Vim consumendi non habet, inde nocet.*

*Leniter ignitos assūpta refrigerat artus,  
Pulmonē laesum sanat, & inde jecur.  
Pectoris antidotum, tussi medicamen-  
amicum,  
Desiccata febris caumate membra  
rigat.*

*Ipsa per occultos telluris ducta meatus  
Subvenit agrotis, est quibus agra  
cutis.*

*Vt dicunt veteres, (satis est mirabile  
dictu)  
Ipsa foris Cryptæ Bulla ministrat  
aquam.*

### De Balneo Juncaræ.

*Balnea Juncaræ, quæ sunt in litore  
Ponti,  
Profunt consumptis, ni sit adusta cu-  
tis.*

*Pectoris amissas reparant in corpore  
vires,*

*La-*

*Latificant animos, gaudia sumpta  
fovent.*

*Quæ veniunt per se, mentis suspiria tol-  
lunt,*

*Et faciunt alacres in muliere viros.*

*Efficiunt Veneris renes ad prælia fortes,*

*Confortant stomachum, lumina læsa  
juvant.*

*Quas hominum cætus febres interpolat  
usus*

*Annihilant, necnon triste medentur  
hepar.*

*Talibus usus aquis discrimina nulla ti-  
mebit,*

*Quæ quandoq; solent extenuare cutim.*

### De Balneolo, sive Plagæ Balneo.

*Inter aquas pelagi prope litus sub pede  
rupis,*

*Magnus in effectu fons breve nomen  
habet.*

*Balneolum dictum, tantæ virtutis amicū,*

*Ut patiens illic sentiat esse Deum.*

*Nam morbo quocunque dolet, seu rheu-  
mate quovis*

*Lotus aqua tali tempore liber abit.*

*Et*

Et caput, & stomacham, renes, & ce-  
tera membra

Confortat, tepidã si renovabis aquã.  
Hec prodest oculis, oculorum nube  
fugata,

Consumptos reficit, quos tenet agra  
fames.

Materiamque rudem consumit, & am-  
phimerinen,

Hoc genus plus aliis Parthenopensis  
amat.

### De Balneo Petræ.

Cui petra dat nomen mirum, reor esse la-  
vacrum.

Quod lapidem possit frangere nomen  
habet.

Et caput à multis facit absentire que-  
relis,

Auribus auditum præstat, & addit  
opem.

Lumina detergit tunicis maculosa piatis.

Pectoris, & cordis esse medela potest.

Vesicas aperit de renibus urget arenam;

Interiora lavat potus, & hujus aquæ.

Quamptures vidi calidã potare petrosos,

Quis

*Quis urina fuit post lapidosa satis.*

*Vos igitur, quibus est durus cum pondere  
venter.*

*Liberat assidue potio talis aqua.*

### De Calatura,

*Pulmoni solidam dat Calatura quietem,  
Inde fugat tussim, quam grave rheu-  
ma parit.*

*Hæc stomacho vires reparat, vim præ-  
bet edendi*

*Sæpius assumptas decoquit illa dapes.*

*Detergit faciem, mentem corroborat, &  
cor*

*Latificat, turpes radit ab ore notas.*

*Formidat quicumq; phibisim cum tusse  
paratam,*

*Ut timor abscedat, sæpius intret aqua.*

*In veterata suis, sicut radicibus arbor,*

*Nequaquam poterit absq; labore capi,*

*Non aliter veteris serpentina semina  
morbi*

*Possunt evelli qualibet arte simul.*

De

## De Balneo subveni homini.

*Ex re nomen habet lavacrum, quod sub-*  
*venit aegris,*

*Nominis effectum gaudet habere sui.*  
*Purgat pulmonem, deponit pondera*  
*splenis,*

*Depurat tumidum certa medela je-*  
*cur.*

*Tristitię causam gelido de pectore tollit,*  
*Humores ventris leniter unda levat.*

*Defectum stomachi tollit, confortat, &*  
*ipsum,*

*Ut solito solitas appetat ore dapes.*

*Vocem clarificat genus omne doloris, &*  
*aufert,*

*Talis amatores convocat unda suos.*  
*Hic etiam deponit onus longęva poda-*  
*gra,*

*Hic datur, articulis induciata quies.*

## De Balneo S. Anastasie.

*Balnea preterea, seu Nastasia lava-*  
*crum,*

*Usibus humanis commoda multa fa-*  
*cit,*

*Cor-*

Corporis igniti recreatos efficit artus,  
 Virtutes etiam corporis unda novat.  
 Res miranda quidem, quicumque cava-  
 bit arenam,  
 In medio fossæ fervida manat aqua.  
 Illa recens in fonte suo symptomata  
 tollit,  
 Languidus ardorem si patiatur aquæ.  
 Qui petit ergo suo bene de languore le-  
 vari,  
 Sentiet auxilium, si renovabit aquam.

### De Balneo Ortodomnico.

Hæc manet absconso telluris lymphæ  
 meatu,  
 Hanc via sub terris plena timoris  
 habet.  
 Tu cave ne subeas thermas spirantibus  
 austris:  
 Ne calor inclusus sit tibi causa necis.  
 Hæc aqua mira nimis consumptis est bo-  
 na valde,  
 Restaurat corpus nobile usus aquæ.  
 Infirmos sicubi febris tenuaverit artus,  
 Et putat extremam tristis adesse  
 diem.

Has

Has fidens intrabit aquas, & sæpè frequens,  
 quentans,

Sentiet in robur se rediisse vetus.

Phthisis, ephemeræ febres, & nausea  
 turpis.

Pellitur his thermis, hæctica victa  
 fugit.

### De Aqua Sulphataria.

Sulphureos fumos mittentia Balnea,  
 nervos

Mollificant, scabiem, membraque sca-  
 bra novant.

Hæc aqua sæcundat steriles, stomachique  
 dolorem

Destruit, ac capitis, stringit aqua ex  
 oculis.

Est vomitum cogens, oculos bene reddit  
 acutos,

Pituitam solvit, frigora s. bre fugat.

Praesertim si præveniat purgatio trina,

Sicurè intrabis corpora pura etenim,

Quam semel accipiunt, servant sine labe  
 salutem,

Balnea ne culpes, quove modo hæc  
 oleant.

Es-

*Effectum virtutis ama, navesque medela  
 Quam fugiunt, morbos corpore saepe  
 fugat.*

## De Balneo Cantarello.

*Inter aquas pelagi fervens aqua manat,  
 & ipsa*

*Ne fluat in pontum sectile claudat  
 opus.*

*Cum mare fervescit, locus oppugnatur  
 ab undis,*

*Vix aliquis poterit ager adire locum.*

*Cantarus humana fruitur virtute me-  
 dendi,*

*Nam plagas veteres, consolidatque  
 novas.*

*Ulcera qui patitur cutis ex humoribus  
 extra,*

*Catarus abstergit, lumina clara facit,*

*Sanguinis obturat venam quocumque  
 fluentem.*

*Subvenit articulis, fit medicina pe-  
 dum.*

*Utilis ad febres, & frigora. Sed tamen  
 hujus*

*Usus aquæ lateri continuatus obest.*

De

## De Balneo Fontanæ.

*Fert somnum, ventrè reddidit fluxumque,  
Soporem.*

*Conciliat pueris, lac citò multiplicat.  
Saxea mollificat, renes, expurgat arena,  
Cuncta lavacra super, nausea fit pro-  
cul hinc.*

*Vesicam reserat, lapidem frangitque po-  
tenter.*

*Affectis podagra, vulneribusq; nocet.*

## De Balneo Prati.

*Est lavacrum à vulgo Prati cognomine  
dictum,*

*Creditur à multis hoc Ciceronis opus.*

*Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora,*

*In quibus inveniet, quam petit ager,  
aquam.*

*Hæc bene visceribus fertur conferre  
molestis,*

*Allevat hoc corpus, quam gravat  
humor iners.*

*Dicunt, & duros mirè mollire lacertos,*

*Et caput, & spatulas ad sua jura  
trahit.*

*De-*

*Detergit lippos oculos , ac ulcera , magna*

*In toto pariter corpore præstat opem,  
In sudore madens fugiat pro tempore  
frigus,*

*Nec potum sumat, dum sua membra  
calent.*

De Balneo Arcus.

*Dulce satis lavacrum , quod nomen sumit  
ab Arcu*

*Virtutem magnæ commoditatis habet.  
Hæc aqua consumptos restaurat corporis  
artus.*

*Corpus fortificans , arida membra  
rigat.*

*Si quis in extremis patitur , festinet ad  
undam;*

*Omnia ne dubites, interiora iuvat.*

*Non tam hic prodest , tumidi quos sarcina  
ventris*

*Aggravat, atque dolet splene tumente  
jecur.*

*Rem liquet expertam, proprio quam lumine  
vidi,*

*Teste mihi populo, quæ scio verba  
loquor, Vidi*

*Vidi consumpto tantùm cū pelle relicto,  
Tempore non longo restituisse cutim.*

**De Balneo Raynerii.**

*Balnea Raneri, quæ corpora putrida ra-  
dunt;*

*Et quorum salsi phlegmatos hostis  
aqua est.*

*Si sanie, aut scabie pressus, celer illa sub-  
intret,*

*A scabie quavis exteriora lavant.*

*Infectam mundare cutim quicumque la-  
boras,*

*Utere Ranerio, nam citò sanus eris  
Non tamen incurras iterum discrimina  
morbi,*

*Terribiles Trituli sanus adibis aquas.  
Vidi quamplures hoc fastidire lavacrum,  
Fecerat hoc hominum pingue putredo  
putens,*

*Raneri servivit aquis, aqua turgida sta-  
gnis.*

*Felix qui pingues enacuabit aquas.*

## De Balneo Tripergolæ.

*Hæc domus est triplex, hinc jure Triper-  
gula dicta,*

*Una capit vestes, altera servat aquam.*

*Tertia languentes latè excipit, atque la-  
uacrum*

*Suggerit, & medicam fida ministrat  
opem.*

*Utilis unda satis multùm sudantibus,  
aufert*

*Defectum mentis, cum gravitate pe-  
dum.*

*Hæc stomachi varias facit absentare  
querelas,*

*Flebile de toto corpore tollit onus.*

*Hujus amator aquæ symptomata nulla  
timebit*

*Incolunt semper corpore lætus erit.*

## De Balneo S. Nicolai.

*Infirmos refovet, consumptis præstat  
opemque*

*Confirmat stomachum, robur aqua hæc  
reparat.*

De

## De Balneo Scrophæ.

*Has dictas ajunt Scrophæ de nomine*  
*thermas,*  
*Scrophula quod fetens tollitur hic*  
*subitò.*  
*Vel quia tum primum vis est deprensa*  
*lavacri,*  
*Cum Scropea his se se languida lavit*  
*aquis.*  
*Pellitur, & morbus, qui sumpsit ab im-*  
*pete nomen,*  
*Si fuit à falso phlegmate causa mali*  
*Hæ therma scabiem, infestam, lepramque*  
*fugabunt,*  
*Profunt articulis, proficiunt podagræ.*  
*Ventribus, & profunt plenis intercutè*  
*lympa,*  
*Cùm tumet Ascites, & grave sentit*  
*onus.*  
*Harum ope qui sanus fuerit, caret omne*  
*legumen.*  
*Providus hic idem salgama cuncta*  
*fugit.*

De

De Balneo S. Luciae.

*Hæc lympha veniente replentur balnea  
semper,*

*Semper, & illimi limpida fonte nitet.  
Parthenope tamen his raro utitur, hæc  
quia tristis*

*Advena languentum turba replere  
solet.*

*Hæc juncturarum pellit, capitisque do-  
lores,*

*Hæc etiã præsens est medicina oculis.  
Sed cataracta nocens, modò non vetus  
occulit illos,*

*Sed nebula exurgens lumina sæda  
premit.*

*Vidi ego majora fide, qui venerat orbis  
Discussis tenebris rettulit inde pedem.*

*Tinnibant aures, remeavit sanus utraq;  
Cæpit & auditum, qui modo surdus  
erat.*

De Balneo S. Mariæ, Arculo  
nuncupato.

*Qui breve nomen habet, magnæ virtu-  
tis habetur*

G

Ar-

*Arculus, à flammis, quod calet, ar-  
cet hepar.*

*Rheumatis, & stomachi vitium de cor-  
pore tollit,*

*Liberat à multa frigiditate caput.*

*Hic agris oculis medicamina fida mini-  
strat,*

*Arculeq; cedit triste papaver aqua.*

*Et si forte fugit vigilantia lumina sōnus,*

*Arculus adveſto mēbra sopore ſoſvet.*

*Balnea quod Trituli, quod Culinę lym-  
pha miniſtrat,*

*Arculus in multis hoc operatur idem.*

*Quamvis inter aquas Trituli ſit gratior  
unda,*

*Conſulo ne dubites hoc breviorē frui,*

### De Balneo Crucis.

*Nunc Crucis eſt multis laudabilis unda  
lavacrum,*

*Quos ſemper querulos lenta podagra  
domat.*

*Confortat nervos, ſtatus expellit ab iſſis  
Ilibus, hæc ſanat fida medela latus.*

*Prodeſt hydropiſi, qui ſit ex phlegmate  
croſſo,*

*Con-*

Consumit quæ cavum, splene tumente,  
jecur.

Proficit & ventri, si quando hypochon-  
dria lassant,

Insita, seu nervis frigida gutta nocet.

Vidi ego cui fuerat quondam manus ari-  
da dextra,

Nec poterat positos tollere ad ora ci-  
bos.

Viribus bujus aque paruo post tempore  
sanam,

Huc illuc lætum vertere sæpe manum.

### De Balneo Succellario.

Est Subcellarium lauacrum, quod con-  
venit ægris

Lucida quo multum, dulcis & unda  
fluit.

Pondus, & ardorem vesicæ tollit ab  
ægis,

Dentes gingivas mundificatq; citò.

Provocat urinam, quoq; labra dolentia  
sanat,

Pellitur hac unda tristis arena sta-  
tim.

Passus in æstate quartanam, aut quoti-  
dianam,

G 2 Aut

Aut typicas febres, sentiet ejus opem.  
 Pulmonis, jecoris vitio, splenisque me-  
 detur,  
 Tussis ob hoc lavacrum pectore pulsa  
 fugit.  
 Appetit & stomachus ista perlotus in  
 unda,  
 Non bene concoctus redditur inde ci-  
 bus.

### De Balneo Ferri.

Ante domum Vatis locus est prope litus  
 Averni,  
 Grande ruinosum præminet artis opus,  
 Hoc lavacrum spumam mittit ferruginis  
 instar,  
 Dicitur umbrosa (sed procul umbra)  
 domus.  
 Si quis hemicraneum patitur, quandoque  
 dolorem,  
 Sive supercilii, hanc sæpius intret  
 aquam.  
 Cum vitio capitis nubem caliginis aufert,  
 Tollitur ex oculis sanguis, ab ore sonus.  
 Si quis aqua talis vires cognosceret ager,  
 Collyrio nūquam læsus haberet opus.  
 Pan-

*Pannosas oculos syncerat, & effetat  
aures.*

*Congaudet capiti cellula trina suo.*

### De Balneo Palumbario.

*Crypta Palumbaris fertur, quia grata  
palumbis,*

*Vel quoniam lumbis fertur obesse pa-  
rum.*

*Unde Palumbaris laesos cū vertice renes  
Sanat, & urinæ sumpta recludit iter.*

*Ex oculis nebulas, & ab auribus excutit  
euros,*

*Tollit cardiacen, arthriticosq; fugat.*

*Et majora facit, si scis servare dietam,  
A salsis caveas, frigida quæq; fuge.*

*Argentis vitabis aque tu sumere potum,  
Utere lymphato, quod parit uva,  
mero.*

*Crede mihi, quod aqua hæc faciet quod-  
cunque: Syrupus*

*(Si bene servetur sola dieta) facit.*

### De Balneo Salviana.

*Salvia diva parens invenit fortè lava-  
crum,*

*De proprio nomen nomine credo tra-*  
*hens.*

*Hæc aqua matrices quovis humore gra-*  
*vatas*

*Purgat, & has steriles fructificare*  
*facit.*

*Menstrua si forsitan fugiant; invita redi-*  
*bunt,*

*Et facit lavacrum, ne sine lege fluant.*

*Quos patitur matrix casus, hæc temperat*  
*ægra,*

*Unde queri posset femina, causa perit.*

*Vos igitur steriles, moveat si gratia pro-*  
*lis,*

*Ni vetet annosi temporis ægra quies.*

*Tam vir, quam mulier te Salvia grata*  
*fræquentent,*

*Officio exhibit aptus uterque suo.*

### De Balneo Trituli.

*Est locus antiqua testudine ductus in*  
*altum,*

*Rupe sub ingenti celte cavata domut.*

*Quæ plena est hominum formis ex arte*  
*paratis,*

*Ad quid aquæ valeant, quæque figura*  
*notat.*

Res

Res miranda satis, satis est horrendaque  
dictu,

Huc veniēte die mittitur unda semel.  
Hæc eadem partim primum petit æquo-  
ra, partim

Extenuata fluens refluit unde venit.  
Si quis hæc quam olim Bethsaida vene-  
rat, anno

Quæ semel infirmis mota ferebat opẽ.  
Hæc nam quotidie multis aqua subvenit  
ægris,

Rheuma fugat; Stomachum roborat,  
atque caput.

Liberat hydropicos, hic omnis gutta sa-  
gatur,

Phlegmaticis prodest, febricitare vetat.

### De Sudatorio Trituli.

Evacuat succos, stomacho, confertque  
cerebro,

Rheuma gravans abigit phlegma pi-  
grumque liquat,

Alleviat corpus leni sudore salutis

Hydropiæ, ac podagræ porrigit usq;  
manus.

## De Balneo S. Georgii.

*Est aqua, quæ poterit, nisi flaminis indi-  
ce haberi,*

*Nam via sub terris plena timore la-  
tet.*

*Quantum mens dubia hoc timet ingre-  
diendo lavacrum*

*Mirificè tantum lata requirit aquam.*

*Hæc frangit lapidem, ac urinam solvit  
ad usum,*

*Arcet; & in multis articulare malum.*

*Scissaque si crura, aut si pes, si brachia,  
si frons*

*Ægrotant, sanctis his relevantur  
aquis,*

*Hoc benè contestor, cum iquidam min-  
gere vellet,*

*Evomuit lapides virga coacta duos,*

## De Balneo Pugilli.

*Cum maris unda tumet tantum vacat  
unda Pugilli*

*Pro statione loci tum breve nomen  
babet.*

*Est*

*Est iter obliquum, parvam quod ducit  
ad undam,*

*Vix hominum septena creditur esse  
capax.*

*Ani tollit onus, ventrem cessare solutum  
Cogit, & hydropicos attenuare potest.*

*Si patitur cum splene caput, si frigore  
corpus*

*Februerit, certam sentiet ager opem.*

*Quid de te referam nimis admirande  
Pugille?*

*Quod proprio vidi lumine, testor ego.*

*Aridus usus aqua hac, gerulis adductus  
amicis*

*Discessit sanus, non opè vetis egens.*

### De Balneo Olei Petroilli.

*Culina procul haud locus est, qui fundit  
olivum,*

*Hoc lavacrum multum commoditatis  
habet.*

*Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis  
omne*

*Tollit, & à stomacho phlegmata  
salsa fugat.*

*Extinguit bilim, grossos subtiliat artus,*

*G S Ex.*

*Exhilarat trisleis , cor bene reddit  
ovans.*

*Noxia de gelidis depellit frigora mēbris.*

*Omnia letantur membra vigore suo,  
Cujuscunque genas nigra si Morphæa  
notabit,*

*Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.  
Virtuē lavacri demonstrat nomen olivi,  
Hoc oleum præstat , quod petra sudat  
aquis.*

### De Balneo Culmæ.

*Inter aquas alias mirabile Culma lava-  
crum,*

*Cujus ad accessum non via recta pa-  
tet.*

*Immò per obliquum mōtis accedis ad un-  
das,*

*Monstrat iter dubium prævia flamma  
tibi.*

*Unda latens intus , sudorem provocat  
intus,*

*Et facit ad nervos , quos grave rheu-  
ma gravat.*

*Luminibus lumen reddit , vestigia clau-  
dis,*

Paf-

*Passio ni fuerit inveterata diu.*  
*Rem loquimur certam, non est incognita*  
*multis,*  
*Culma nocet sanis, morbida membra*  
*juvat,*  
*Hanc igitur caveat, qui non eget arte*  
*medendi,*  
*Quam qui fortè petit vitet in amne*  
*moram.*

## De Aqua Solis, &amp; Lunæ.

*Ut Sol illustrat radiis fulgentibus orbem,*  
*Et vegetat splendens numine cuncta*  
*suo,*  
*Utq; inter stellas resplendet sola minores,*  
*Et tenebras noctis candida Luna fu-*  
*gat.*  
*Balnea sic Lunæ, & Solis discrimina*  
*morbi*  
*Tollunt, & vitæ lumina restitunt,*  
*Vincere, quam sollers nescit medicina po-*  
*dagram,*  
*Hanc calidæ norunt vincere Solis*  
*aque.*  
*Norunt occultum membris educere fer-*  
*rum,*

Menstruaque, & Venas sistere prima  
queant.

Vulnera consolidant, his turpis fistula ce-  
dit,

Quam vix ulla artis vincere cura  
potest.

### De Balneo Gimborosi.

Est aqua mirandi nimium nova dicta la-  
vacri:

Gilbrosum proprio nomine, nomen  
habet.

Pene per octo gradus patiens descendit  
ad undam

Circuit inter aquas per latus omne  
gradus.

Alia componit prohibetq; dolore matri-  
cem,

Sanguineos fluxus in muliere vetat.

A superis exire cruor prohibetur, &  
idem

Ne fluat in solitis inferiora fugat.

Vesicam curat quoties urina negatur,

Nulla patet melior renibus esse salus.

Si lapides, qui sine pilos patiantur, are-  
nam,

Quo

Quolibet a morbo membra gravata  
juvat.

### De Balneo Episcopi.

Nomine fons tali fruitur, quod competat  
ægris,

Vel quia Prælati tale refecit opus.

Arthriticis prodest, tollit genus omne  
podagræ,

Hoc habet expertum Pontificale de-  
cus.

Et quia Prælati requies nocet, atque pa-  
ratus,

Torquentur magno sæpè dolore pe-  
dum.

Cum constipatus cibus intercluditur in-  
tus,

Inde dolent ventres, ilia tensa cre-  
pant.

Si tales ergo tibi vis lenire dolores,

Pontificis fontem vade require celer.

### De Balneo Fatarum.

Confortat stomachum, vivacem reddit  
aegrum.

Duo

Dat podagræ auxilium , nausea fit  
procul hinc.

Extrahit absconsum , atq; latens in cor-  
pore ferrum,

Exhilarat nimis hic omnia membra la-  
tex.

### De Balneo Braculæ.

Faucibus antidotum benè confert Bra-  
cula crassis,

Et vox si fuerit rauca fit apta sono.

Si patitur capitis puppis , vel proxa do-  
lorem,

Si dolet oppressum splene tumente je-  
cur.

Sique caligo atem noctis germana mino-  
rat

Omnibus his vitiis Bracula præstat  
opem.

Quartanam perimit, nec nõ necat amphi-  
merinam

Hic intermissæ febris origo perit.

Vos igitur , quibus est odiosa planetica  
febris,

Hujus si sapitis, querite fontis aquam.

Non opus intrare semel , nam Balnea  
quantiò

Quis

*Quis magis ingreditur, tam magis ipsa  
iuvant.*

De Balneo Spelunchæ.

*Ultima thermarum laudes spelunca me-  
retur,*

*Cujus aqua poterit simplice nemo  
fui.*

*Ingenio faciente modum capit unda ca-  
lorem,*

*Sic intrabit aquas ingeniosus homo.*

*Cujuscunque velis perimit systemata  
gutta*

*Hic fugit hydropisis, tussis iniqua  
perit.*

*Ut Galenus ait, drachmas si quinque ca-  
lentis*

*Quisquam quotidie sumere curet  
aquæ.*

*Et super, & subtus, quæ sunt diaphra-  
gma medetur*

*Rheumatos excludit, quod noçet o-  
mne genus.*

*Non domus horroris, non est spelunca  
latronum*

*Crypta salutarem continet intus  
aquam.*

De

## De Aqua Fœniculi.

*Abstergit lippos, desiccatur & ulcera  
eorum.*

*Detergit matulam, & lumina clara  
facit.*

## Ad Henricum Cæsarem.

*Suscipe Sol Mundi tibi, quem transmitto  
libellum*

*De tribus ad Dominum tertius iste  
venit.*

*Primus habet patrios sublimi Marte  
triumphos,*

*Mira Friderici gesta secundus habet.*

*Tàm loca, quàm vires, quàm nomina  
penè sepulta,*

*Tertius Euboicas iste reformat aquas.  
Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce  
libellos.*

*Firminus est verbum, quod stat in ore  
trium.*

*Si vacat, annales veterum lege Cæsar  
Avorum,*

*Pauper in Augusto nemo poeta fuit:  
Euboici vatis Cæsar reminiscere vestri,  
Ut possit Nati scribere facta tui.*

IN-

# INDICE

## ABECEDARIO

*De' luoghi, e delle cose contenute nella  
Guida di Pozzoli, &c.*

### A.

<b>S</b> anto Abundio Vescovo di Cuma.	pag. 112.
Academia Villa di Cicerone.	51.
Alume dove, e come si faccia.	23.
Anfiteatro, ò sia Coliseo.	45.
Arco felice.	109.
Astruni, luogo di Caccia Reale; ed avvenimèto in detto luogo.	19.

### B.

<b>B</b> agni, e loro descrizione in versi.	128.
D'Arco. Di Rainieri. Di Tri- pergola.	63.
Della Scrofa Di S. Lucia. Di S. Croce. Di Succellario.	64.
Del Ferro. Della Palombata. Di Salviana.	65.
Bagno di Cicerone.	76.
Bagni di Tritoli.	77.
Di S. Giorgio.	85.
<u>Di</u>	

Di Pugillo, e di Petroleo.	86.
Del Sole, e della Luna.	86.
Cibbotoso: del Vescovo: delle Fate.	86.
Di Bracola , della Spelonca, e del Finocchio.	87.
Bagnuoli. Bagno Ortodonnico.	121.
Subvent-homini.	122.
Della Pietra , di S. Anastasia: di Giuncara: di Cripta.	123.
Baja, antica Città distrutta.	74.75.
Baulo.	94.
Bolla, acqua alle radici del Mon- te-secco.	17.18.

C.

<b>C</b> ampi Elisi.	103.
Caronte barcajuolo.	102.
Castello di Baja,	76.
Cattedrale di Pozzoli, e sua de- scrizione.	36.37.
Cento Camerelle. 106. Circo.	96.
Cisterna nobile nel giardino del Convento de' Padri Capuccini presso la Solfatarà.	28.
Città di Pozzoli.	30.
Coccejo Autor della Grotta, det- ta di Pozzoli. 2. mentovato in una iscrizione.	37.

Co,

Coliseo.	45.
Colonne artificiose per rompere l'acque della Piscina mirabi- le.	106.
Convento de' Padri Capuccini presso la Solfatarara.	28.
Cuma Città antichissima di- strutta.	109.

D.

<b>D</b> Elfinio, e sua storia.	67.
Dicearchia, perche detto Pozzoli.	31.

E.

<b>E</b> Lifii.	103.
Euboico lido.	72.

F.

<b>F</b> Aro, Torre di Miseno.	100.
Fossa di Nerone.	68.

G.

<b>S</b> An Gennaro Pontefice, e Mar- tire; sua Chiesa presso la Sol- fatarara; sua statua di marmo nellà stessa Chiesa, 26. miraco- losi avvenimenti intorno ad essa. 27. ove fù esposto alle Fe- re.	46.
Cinochi nell'anfiteatro di Poz- zoli.	47.

Grot-

Grotta de' Cani, e perche cosi detta.	15.	Avvenimenti in essa.	16.17.18.
Grotta di Pietro di Pace.			116.
Grotta detta di Pozzoli.			1.
Grotta della Sibilla.	72.	suo vero ingresso.	114.
Grotta Traconaria, ò vero Dragonara.			101.

H.

<b>H</b> Ami, sagra Selva.			115.
Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo.			51.

I.

<b>I</b> Scrizione avanti la Grotta di Pozzoli, contenente i Bagni rinnovati.	5.	altra nel Sndatorio di Tritoli.	83.	altra avanti al Palazzo di D. Pietro di Toledo.	88.
---	----	---------------------------------	-----	---	-----

L.

<b>L</b> Aberinto, chc cosa veramente sia stato.			47.
Lago di Agnano.			11.
Lago Averno.			68.
Lago della Coluccia.			74.
Lago Lucrino.			65.
Linterno, Città distrutta.			119.

Sau-

## M.

<b>S</b> Anta Maria dell'Hidria.	11.
Mar morto.	102.
Medici di Salerno, e loro avvenimento.	81.82.
Mercato di Sabato.	96.
Miseno Città distrutta.	100.
Molo antico di Pozzoli. 48. perche fatto ad archi.	50.
Monte Barbaro .	54.
Monte Gauro .	53.
Monte nuovo, colla relazione del suo repentino nascimento .	54.55.
Monte Olibano.	120.
Monte secco.	17.

## N.

<b>N</b> Isita Isoletta.	124.
--------------------------	------

## O.

<b>O</b> Libano Monte.	120.
------------------------	------

<b>O</b> Ordine Senatorio di Pozzoli.	31. 45.
---------------------------------------	---------

## P.

<b>P</b> Alude Acherusia.	73.
---------------------------	-----

<b>S.</b> Paolo a Pozzoli.	41.
----------------------------	-----

Patria.	119.
---------	------

Peschiere di Ortensio.	96.
------------------------	-----

Piscina mirabile.	103.
-------------------	------

Piscine di Domiziano Imperadore,	
----------------------------------	--

re, e di Lucullo.	97. 99.
Ponte di Caligola.	50.
Porto Giulio.	66.
Porto di Miseno.	100.
Porto Pavone.	125.
Pozzoli Città. 30. onde così detta. 31. sua antichità 31. sua nobiltà 32. danneggiata da' Barbari. 34. da' tremuoti. 35. ristaurata dal Toledo.	35.
S. Procolo Diacono, e Martire, Protettor di Pozzoli, sua Patria.	37. 38.
Promontorio di Miseno.	100.
Regole per prendere i bagui.	126.

S.

S Epolcro di Agrippina.	94.
S Sepolcro di Virgilio.	5.
Sibilla Cumana.	72. 114.
S. Sofio Martire, Diacono della Chiesa di Miseno.	102.
Solfatara.	20.
Spedale di S Marta, e sua origine.	56.
Statue ritrovate in Cuma.	113.
Sudatorio di Tritoli.	77.
Sudatorii, ò fumarole di Agnano. 11. perche detti di S. Germano.	13.

Tem-